

IC

Italia Caritas

**Due paesi vicini,
stravolti da spirali
di guerra che sembrano
non volersi esaurire.
L'Iraq prova a rialzarsi,
tra mille contraddizioni.
La Siria, a nord,
torna a sprofondare
nell'incubo**

Tra attesa e terrore

**Povertà & ambiente Il degrado ha due volti, e vanno affrontati insieme
India Il clima cambia, i cicloni si intensificano, gli ultimi affogano
Gibuti L'eldorado che non c'è e i sogni tenaci dei ragazzi della Siesta**

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - Banca Intesa Sanpaolo - Fil. 55000 Fil accentrata TER S, Roma Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- **Donazioni** online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

USP Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 25/10/2019

direttore
Francesco Soddu
e-mail: info@mediagrafspa.it

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante
coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione
Paolo Beccegato, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio
Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Chiara Bottazzi,
Francesco Dragonetti,
Roberta Dragonetti

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna

stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a:

- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
- Banca Intesa Sanpaolo - Fil. 55000 Fil accentrata TER S, Roma - Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
- UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

■ Donazioni online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

5 PER MILLE

Per destinare a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**

ABBONAMENTI

www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal (www.asalong.org - info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters

IC

LA POVERTÀ SI BATTE NON DIMENTICANDO I VOLTI E LE STORIE

di **Francesco Soddu**

«La speranza del povero non sarà mai delusa»: è il tema del Messaggio di papa Francesco per la terza Giornata mondiale del povero, che invita a far crescere l'attenzione verso ogni persona in difficoltà. Caritas Italiana si occupa di povertà fin dalla sua fondazione. Nel 1971 San Paolo VI volle infatti creare un organismo di animazione della carità nella comunità ecclesiale che fosse - a nome della Chiesa italiana - dentro i fenomeni sociali più drammatici, segnalando la loro esistenza, proponendo soluzioni alle istituzioni, ma anche richiamando tutta la comunità alle proprie responsabilità.

Una rete di Centri di ascolto è nata negli anni, intessendo nei territori del paese spazi di accoglienza e prossimità. Caritas dunque non solo parla di povertà, ma lo fa a partire dai dati di questi centri, strumento per raccontare volti e voci di situazioni di disagio, che per noi non sono "casi", ma storie e relazioni.

Accanto all'analisi e alla lettura del fenomeno c'è poi, oltre all'animazione della comunità, un'azione di stimolo delle istituzioni, anche grazie al lavoro di rete condotto, da anni, all'interno dell'Alleanza contro la povertà, insistendo perché il tema entri a pieno titolo nell'agenda politica e risorse significative vengano investite su questo fronte.

Ma la povertà non è solo mancanza di reddito o lavoro: è isolamento, fragilità, paura del futuro. Non a caso, il *Rapporto povertà* di Caritas Italiana l'anno scorso si è concentrato sul tema della povertà educativa, mentre quest'anno il *flash Report*, che viene presentato insieme con Legambiente il 16 novembre durante il Festival dell'economia civile, mette in evidenza le strette connessioni tra ambiente, degrado, povertà e giustizia sociale. Dietro ai numeri presentati ci sono vere storie di vita, situazioni concrete. Non fredde statistiche, ma persone.

Abbiamo tutti ben impresso negli occhi i loro volti: il volto dei minori delle periferie difficili e complesse delle nostre città, degli anziani isolati dentro il caos delle grandi aree urbane o nella solitudine delle aree interne, dei disoccupati ultracinquantenni privati della loro dignità di lavoratori, delle donne schiacciate tra difficoltà occupazionali e lavoro di cura, dei nuovi cittadini immigrati con le loro speranze di un futuro migliore.

Se il nostro paese non dimenticherà questi volti, renderà sempre più realistiche, concrete e incrementali le misure per lottare contro povertà ed esclusione. 

In occasione della Giornata mondiale del povero, Caritas presenta, con Legambiente, l'anticipazione del Rapporto povertà 2019. Grande attenzione al tema abitativo e ambientale. A partire da un presupposto: al centro la relazione con le persone

editoriali



I BAMBINI, RICCHEZZA CHE CI GIUDICA

di **Carlo Roberto Maria Redaelli**

La Convenzione Onu sui diritti di infanzia e adolescenza (Crc) fu approvata 30 anni fa, il 20 novembre 1989. È stata ratificata in quasi tutto il mondo. Tuttavia, pur sorvolando su assenze di peso, come gli Usa, il cammino da fare per rendere effettivi questi diritti è ancora lungo.

Basti ricordare alcuni dati, richiamati in un dossier pubblicato da Caritas Italiana per l'occasione: un bambino su 4 vive in paesi colpiti da guerre o disastri naturali, 28 milioni di minori sono stati cacciati dalle proprie abitazioni, ben 75 milioni di bambini e giovani hanno interrotto i percorsi scolastici a causa di conflitti e catastrofi naturali. Anche in Italia, nel 2018, i minori in povertà assoluta erano 1.260.000.

Semplicità e sorpresa

Papa Francesco, nel Messaggio per la 3ª Giornata mondiale dei poveri, denuncia le nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne e minori, e invita a «rianimare la speranza e restituire fiducia», ricordando che «ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani».

Proprio pensando ai troppi bambini rifiutati, derubati dell'infanzia e del futuro - minori che affrontano viaggi disperati per fuggire da fame e guerra, o che non nascono perché le loro madri subiscono condizionamenti economici, sociali, culturali... -, il Papa nel marzo 2015 aveva ricordato che «da come sono trattati i bambini si può giudicare una società» e che «i bambini sono in sé stessi una ricchezza per l'umanità e la Chiesa, perché ci richiamano costantemente alla condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio: [...] non considerarci autosufficienti, ma bisognosi di aiuto, di amore, di perdono». 



I GIORNI DELLA CRISI COSTRUISCONO RELAZIONI

La storia di Giuseppe (Genesi 37-50) racconta di una fraternità perduta e ritrovata; è una storia di relazioni da costruire, sullo sfondo di una carestia persistente e diffusa su tutta la terra («Ci fu carestia in ogni paese», Genesi 41,54). L'Egitto, la terra fertile e prospera per eccellenza, non fa eccezione: la fame imperversa anche là. La lungimiranza di Giuseppe, e la sua gestione delle risorse alimentari, custodite negli anni di abbondanza, consentono all'Egitto e alla sua popolazione di sopravvivere; così «Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani» (41,56).

I primi destinatari del frumento provvidenzialmente messo da

parte da Giuseppe sono gli stessi abitanti del paese, che avevano gridato per avere il pane (41,55). Tuttavia «la carestia si aggravava in Egitto» (41,56): il testo sembra far capire che l'apertura dei depositi di grano e la vendita del frumento non riescono a far fronte all'emergenza ambientale e – si suppone – alle esigenze della popolazione locale. Ciò nonostante, «da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra» (41,57). Benché l'Egitto sia in piena emergenza e le sue risorse sembrino insufficienti per i suoi abitanti, le frontiere del paese dei faraoni non si chiudono a chi arriva per cercare cibo e una possibilità di vita.

La migrazione è generalizzata, diffusa: «da ogni paese», senza distinzione, ci si dirige in Egitto in cerca di cibo. La situazione descritta sembra far presagire una crisi generalizzata: quanto potranno bastare le riserve di un paese oppresso dalla carestia (41,56), che si apre a condividere le sue magre risorse con gli stranieri? Eppure, il seguito del racconto ci informa che «Giacobbe venne a sapere che in Egitto c'era grano» (42,1). La condivisione dei beni non esaurisce evidentemente le risorse del paese dei faraoni: nonostante la crisi locale, nonostante la pressione delle richieste di cibo da paesi stranieri, il grano dell'Egitto stranamente non viene a mancare.

Vende o compra?

Un'anomalia nel testo, forse, lascia intendere come ciò

possa accadere: secondo Genesi 41,56 Giuseppe «vendette (il grano) agli Egiziani»: queste le antiche traduzioni del testo ebraico. Ma il verbo impiegato di per sé significa non tanto vendere, quanto comprare; si potrebbe dunque intendere che «Giuseppe acquistò per gli Egiziani». La stranezza del testo potrebbe evocare una strategia sapiente: si aprono i depositi per distribuire, e allo stesso tempo si compra; da dove però? Forse l'ambiguità del testo suggerisce altro: nel momento in cui i depositi vengono aperti, il grano non si perde per gli Egiziani, ma paradossalmente si acquista per loro. In altre parole: la condivisione della risorsa non la diminuisce, rendendola insufficiente; al contrario, la fa crescere affinché sia bastevole per tutti.

Così Giacobbe in Canaan invita i suoi figli: «Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo» (42,2). Un'emergenza ambientale diffusa, che produce migrazioni forzate in cerca di una vita possibile, mette in moto un incontro. La sapiente generosità di un paese che, nonostante la crisi, non si chiude a chi arriva, può segnare l'inizio di una fraternità ritrovata.

In mezzo agli innumerevoli volti che chiedono grano (42,5), Giuseppe vede e riconosce i suoi fratelli (42,7), pur rimanendo a loro sconosciuto.

La ricostruzione della relazione, che chiede tempo e intelligenza, comincerà da un dialogo, fatto di domande e di ascolto, con il quale si portano i fratelli a raccontarsi: «Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo [...] il più giovane è presso nostro padre e uno non c'è più» (42,13).

Quella che i fratelli raccontano è ancora una mezza verità, insufficiente affinché la relazione possa rinnovarsi; ma è pur sempre un inizio, che prosegue grazie alla tenacia di Giuseppe. E anche perché la carestia non cessa (43,1), continuando a mettere in movimento popoli, famiglie e relazioni da poter ricostruire.

L'emergenza ambientale genera emergenza umanitaria: l'Egitto e i paesi vicini hanno fame. Giuseppe affronta la carestia aprendo al popolo i granai: ce n'è anche per chi viene da lontano; la condivisione non diminuisce, anzi fa crescere la risorsa



36

IN COPERTINA

Karmlees, una delle migliaia di sfollati riversatisi a Erbil, nord dell'Iraq. Ha trovato rifugio in un edificio abbandonato: dopo la sconfitta dell'Isis, attende di poter fare ritorno a casa
(foto Daniel Etter / Catholic Relief Services)

nazionale

6 IL DEGRADO HA DUE VOLTI, DA AFFRONTARE INSIEME
di **Enrico Fontana**

AI CENTRI D'ASCOLTO PIÙ ITALIANI, LA POVERTÀ TENDE A FARSI CRONICA
di **Federica De Lauso**

10 DOMANDE SULLA CASA, OLTRE LA FRAMMENTAZIONE
di **Gianluigi Chiaro**

16 AMBIENTE E TERREMOTO: IL DOPPIO GRIDO E LE NOSTRE SCELTE
di **David Fabrizi**

internazionale

26 INDIA: IL CLIMA CAMBIA E GLI ULTIMI AFFOGANO
di **Beppe Pedron**

31 GIBUTI: LE SPERANZE TENACI DEI RAGAZZI DELLA SIESTA
di **Eleonora Ioli** e **Cirilla-Augusta Mazza**

36 IRAQ: IL PAESE STRAVOLTO IN CERCA DI UN PATTO
di **Daniele Rocchi**



10



16



26



31

rubriche

3 editoriali
di **Francesco Soddu** e **Carlo Roberto Maria Redaelli**

4 parola e parole
di **Benedetta Rossi**

10 dall'altro mondo
di **Manuela De Marco**

15 database
di **Walter Nanni**

19 contrappunto
di **Paolo Brivio**

20 panoramaitalia
CONCORSO PER LE SCUOLE

30 zeropoverty
di **Laura Stopponi**

35 contrappunto
di **Alberto Bobbio**

40 il peso delle armi
di **Paolo Beccegato**

41 panoramamondo
AIUTI ALLA SIRIA AGGREDITA

45 pontiradio
AFRIRADIO, NEL PROFONDO DI UN CONTINENTE
di **Daniela Angelelli**

47 a tu per tu
DAVID E LA SONOSFERA:
«L'ECO DELLE FORESTE,
UN'ARMONIA CHE SI PERDE»
di **Daniela Palumbo**



Il degrado ha due volti, da affrontare insieme

di **Enrico Fontana**
responsabile nazionale ufficio
Economia civile di Legambiente

Caritas e Legambiente unite per una ricerca (poi per progetti comuni) sul rapporto tra povertà e scempi ambientali. Alleanza estemporanea? No, sforzo per una "ecologia integrale", come chiesto da papa Francesco. Perché diritti umani e della natura hanno profonda connessione

C'è una data che fa da spartiacque nella consapevolezza delle forti correlazioni che esistono tra povertà e degrado ambientale: è il 18 giugno 2015, giorno in cui venne pubblicata l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Da quel giorno le ragioni di chi è, per missione costitutiva, schierato dalla parte degli ultimi si sono ancora più saldamente intrecciate con quelle di chi fa dell'impegno per un ambiente migliore la sua ragione di vita. E l'ecologia integrale, in cui i diritti della natura e i diritti umani trovano reciproca cittadinanza, è diventata la linea di un orizzonte da costruire insieme.

Non era scontata, la maturazione di questo sentire comune. Anzi, fino a non molto tempo fa (ma per diverse ragioni ancora oggi) il diritto al lavoro e quello a un ambiente di vita salubre sono stati spesso in conflitto. La lotta alla povertà, soprattutto nelle aree più marginalizzate del mondo, è stata e viene

utilizzata per giustificare scempi ambientali, dall'Amazzonia alle deforestazioni in Africa. Così come la crescita dei consumi e del Prodotto interno lordo, con il sovrasfruttamento delle materie prime e l'impatto ambientale che ne deriva, rappresentano i parametri che misurerebbero il benessere economico di un paese.

Vale la pena usare il condizionale perché, per restare a quanto accade in Italia, la lettura dei dati dell'Istat sull'incremento del Pil e sulle persone in condizioni di povertà assoluta racconta esattamente il contrario. Nel 2015 a vivere in povertà erano 4 milioni 598 mila persone, il 7,6% della popolazione, il dato più alto dal 2005. Nel 2016, il Pil è cresciuto dello 0,9% e gli individui in povertà assoluta sono saliti a 4 milioni 742 mila (7,9%). Nel 2017 si è sfiorato il tetto dei 5 milioni di poveri, nonostante il Pil abbia fatto un balzo dell'1,6%. E nel 2018 si sono superati i 5 milioni di poveri assoluti (8,4% della popolazione): inutile dire che il Prodotto interno lordo è aumentato ancora rispetto all'anno precedente, sia pure dello 0,9%.

SPORCIZIA E INDIGENZA
Quartieri di città (Roma e Taranto) sfregiati da rifiuti e fumi: spesso i poveri si concentrano nei quartieri più inquinati

ne): inutile dire che il Prodotto interno lordo è aumentato ancora rispetto all'anno precedente, sia pure dello 0,9%.

Divorare le aree verdi
Negli stessi anni, sono cresciuti i fenomeni di degrado ambientale, a cominciare da quelli causati dai cambiamenti climatici. Nel 2018, l'anno più caldo per l'Italia dal 1800, Legambiente ha censito 148 eventi meteo estremi, con 32 vittime: 66 allagamenti da piogge intense, 41 trombe d'aria, 23 danni gravi a infrastrutture, 20 esondazioni di fiumi e torrenti. L'anno si è chiuso con la devastazione delle foreste alpine tra Veneto, Friuli e Trentino causata dalla tempesta Vaia, con venti che hanno superato i 200 chilometri orari. Secondo Coldiret-

“ La lotta alla povertà, soprattutto nelle aree più marginalizzate del mondo, è stata e viene utilizzata per giustificare scempi ambientali, dall'Amazzonia alle deforestazioni in Africa. Ma anche all'Italia ”



ti, negli ultimi dieci anni l'agricoltura italiana ha subito danni, per queste ragioni, pari a 14 miliardi di euro.

Non bastassero i guasti causati dal cosiddetto "effetto serra", l'Italia continua a divorare le sue aree verdi, soprattutto nelle periferie delle città. «Nelle aree urbane ad alta densità solo nel 2018 abbiamo perso 24 metri quadrati per ogni ettaro di area verde», denuncia l'Ispra (l'Istituto per la protezione dell'ambiente) nel suo rapporto sul consumo di suolo, causando nelle periferie anche un innalzamento delle temperature, rispetto alla media nazionale, di circa 2 gradi. Un impatto ambientale negativo, che non ha più alcuna giustificazione sociale, come quella del diritto alla casa. La cementificazione, scrive sempre l'Ispra, «cresce di quasi 2 metri quadrati ogni anno, con la popolazione che, al contrario, diminuisce sempre di più. È come se, nell'ultimo anno, avessimo costruito 456 metri quadrati per ogni abitante in meno».

Per una nuova economia
Ad accumulare ricchezze saccheggiando l'ambiente sono imprenditori senza scrupoli, politici corrotti e organizzazioni criminali. Il *Rapporto Ecomafia 2019* di Legambiente certifica un fatturato delle ecomafie pari a 16,6 miliardi di euro, 2,5 miliardi in più rispetto all'anno precedente. In Italia si registrano oltre 28 mila reati contro l'ambiente (oltre 3 ogni ora), il 45% dei quali si concentra nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa: nell'ordine, per numero di ecoreati, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, le più colpite, nel nostro paese, da disoccupazione e povertà.

Partendo da questa realtà comples-

sa, Legambiente (tramite l'ufficio nazionale Economia civile) e Caritas italiana hanno deciso di rafforzare la loro collaborazione, già attiva sia nel Forum disuguaglianze diversità che in diversi territori. In occasione del 17 novembre, Giornata mondiale ecclesiale dei poveri, presentano un *Flash report* che, di fatto, è l'anticipazione di una ricerca che sarà realizzata nei prossimi mesi, in cui s'intrecciano parametri sociali e ambientali, fragilità e risorse, con focus di approfondimento in 12 territori.

L'obiettivo è duplice: arrivare a una pubblicazione sul rapporto tra povertà e degrado ambientale in Italia, che verrà pubblicata a maggio 2020, e definire insieme proposte e percorsi concreti di una nuova economia, finalmente civile perché capace di generare benefici economici, sociali (a cominciare dalla lotta alla povertà) e ambientali. Un esempio concreto? La collaborazione avviata con l'Opera nazionale della Città dei ragazzi di Roma e la cooperativa sociale Percorsi di cittadinanza grazie al progetto Ecco (Economie circolari e di comunità), promosso da Legambiente e finanziato dal ministero del lavoro per promuovere attività di rigenerazione ambientale, sociale e culturale.

Distretti di civiltà
Alcuni numeri, tra i tanti disponibili, indicano la fattibilità di questo processo virtuoso di transizione economica, saldando, non solo metaforicamente, la terra con la finanza. In Italia nel 2017 sono stati censiti oltre 66 mila produttori biologici (+4% rispetto al 2016) e 18 mila trasformatori (+11,5%). La superficie coltivata è di 1,9 milioni di ettari (+6,3%) e il mercato del biologico, tra consumi interni ed esportazioni, ha superato i 5,6 miliardi di euro (+14%). Gli investimenti finanziari a tema sostenibile, dal 2015 al 2017, si sono letteralmente moltiplicati, da 2 a 53 miliardi di euro. E così pure, secondo il Forum per

la finanza sostenibile, l'impact investing, che premia, nei rendimenti, i benefici ambientali e sociali generati, passato da meno di 3 a 52 miliardi di euro.

Dare sostanza e continuità a questa transizione non è semplice. Si tratta di sperimentare strade nuove, andando oltre i propri "rassicuranti" confini, come si è impegnata a fare Legambiente, in collaborazione con Caritas diocesane come quella di Lucca, collaborando alla nascita dei Distretti dell'economia civile: una cornice istituzionale in cui condividere innovazione civica, sociale, economica e ambientale, che vede esperienze già avviate in diversi comuni (da Campi Bisenzio a Napoli, da Lecce a Pontecagnano, passando per la Comunità montana dei Castelli romani e prenestini) e altre in cammino, co-

me quella del Distretto delle Terre etrusche e di Maremma, in provincia di Grosseto, o di Putignano (Bari).

Alcuni di questi territori saranno oggetto di approfondimenti che Caritas e Legambiente realizzeranno nella loro ricerca, concentrata anche su alcune città (Torino, Cagliari, Reggio Calabria, Palermo). Lavoro necessario, come ha scritto papa Francesco nella *Laudato si'* (147): «Per parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire». Come sanno benissimo i più poveri, gli "scarti" della nostra società.

Ai centri d'ascolto più italiani, la povertà si cronicizza

I dati 2018: prosegue l'evoluzione dei soggetti che accedono agli sportelli della rete Caritas

di **Federica De Lauso**

Nel 2018 le persone incontrate e sostenute dai centri di ascolto Caritas presenti in tutte le regioni italiane (la raccolta dati ne coinvolge 2.166) sono state 195.541; tali presenze possono essere assimilate quasi ad altrettanti nuclei familiari che, in modo diretto o indiretto, hanno potuto beneficiare del sostegno delle Caritas diocesane. Degli individui ascoltati, il 44% risulta di cittadinanza italiana e il 56% di provenienza straniera (tabella 1). Continua a crescere in termini complessivi l'incidenza degli italiani (il trend è costante da anni), mentre rimangono stabili in tal senso le differenze tra nord (dove le persone sostenute sono per lo più immigrati) e mezzogiorno (dove

Grafico 1. Numero medio di incontri annui per persona presso i Cda d'Italia



prevalgono nettamente gli italiani).

Tra gli stranieri, l'utenza proviene anzitutto dal continente africano (48,9%); quanto ai paesi, spiccano Marocco (38,3%), Nigeria (14,9%), Senegal (8,6%), Tunisia (8,5%), Egitto (3,5%) e Ghana (3). Segue l'Europa (30,1%), con maggiori presenze da Romania

Tabella 1. Persone ascoltate nei Cda. Anno 2018

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	TOTALE
Cittadini italiani	38%	38,6%	67%	44%
Cittadini stranieri	62%	61,4%	33%	56%
Valori assoluti	85.240	64.452	37.232	186.922

(38,1%), Albania (22,1%) e Ucraina (13,2%). Rispetto al 2017 sono diminuite in modo evidente le persone richiedenti asilo e rifugiate, da oltre 13 mila a 7.696. Confrontando gli ascolti dell'ultimo anno con quelli del 2017, si evidenzia un calo complessivo del numero medio di persone incontrate in ciascun centro: da una media di 99,6 a 90,3 (e nel 2016 il valore era 113,9). La diminuzione viene registrata praticamente in tutte le regioni ecclesiastiche, ad eccezione di Lombardia, Basilicata e Campania. A fronte di ciò, si registra però un continuo incremento del numero medio di incontri annui per individuo, passati da 6,6 a 7,18 (dagli anni pre-crisi si è registrato un incremento del 124%), chiaro segnale di una povertà che si fa sempre più cronica, multidimensionale e persistente (grafico 1).

Anche il dato sulla storia assistenziale lo conferma. Infatti è in continuo aumento la quota di soggetti in carico alla rete Caritas da molti anni (5 anni e più),



mentre appare in costante diminuzione la percentuale dei nuovi ascolti, scesa nel 2018 a quota 39,7% (appena due anni fa era pari al 48,6% - grafico 1).

In aumento l'età media

Tra le persone ascoltate c'è una sostanziale parità tra uomini (49,4%) e donne (50,6%). Aumenta l'età media degli assistiti, attestata nel 2018 a quota 45,8: diminuisce l'incidenza dei giovani adulti (18-34 anni), soprattutto a causa del calo dei richiedenti asilo e rifugiati, mentre aumentano gli accessi degli appartenenti alle classi 55-64 anni e over 65. Tra i beneficiari dell'accompagnamento prevalgono le persone coniugate (44,9%); in crescita nel 2018 il peso di divorziati e separati, soprattutto tra gli italiani (25% del totale). Tra le persone ascoltate, i genitori rappresentano il 63,4% (in valore assoluto,

Tabella 2. Persone ascoltate nei Cda per bisogno e cittadinanza. Anno 2018 (% sul totale delle persone ascoltate)

MACROVOCI DI BISOGNO	ITALIANI	STRANIERI	ALTRO	TOTALE
Povertà economica	80,5	73,5	75,9	76,6
Problemi di occupazione	52,9	54,8	49,9	53,9
Problemi abitativi	20,9	27,2	21,6	24,3
Problemi familiari	21,0	9,3	16,1	14,5
Problemi di salute	19,3	9,1	15,2	13,7
Prob. legati all'immigraz.	0,4	18,6	11,5	10,5
Problemi di istruzione	2,1	10,0	3,9	6,4
Dipendenze	6,2	1,6	2,4	3,7
Detenzione e giustizia	5,5	1,8	1,9	3,4
Handicap/disabilità	4,7	1,1	2,3	2,7
Altri problemi	7,1	3,1	4,5	4,9
Totale persone	59.291	73.864	2.010	135.165

Tabella 3. Persone ascoltate nei Cda per richiesta e cittadinanza. Anno 2018 (% sul totale delle persone ascoltate)

MACROVOCI DI RICHIESTE	ITALIANI	STRANIERI	ALTRO	TOTALE
Beni e servizi materiali	52,5	61,4	61,4	58,2
Sussidi economici	38,6	18,5	23,8	25,8
Sanità	4,4	14,1	6,1	10,4
Alloggio	5,6	9,9	4,1	8,2
Lavoro	4,6	6,5	5,5	5,8
Orientamento	5,9	4,8	7,1	5,2
Coinvolgimenti	1,7	1,1	2,8	1,3
Consulenze professionali	1,3	0,9	0,3	1,0
Scuola/Istruzione	0,2	1,8	0,9	1,2
Sostegno socio-assistenziale	0,5	0,4	0,3	0,4
Altre richieste	2,3	5,3	2,3	4,2
Totale persone	19.123	33.044	785	52.952

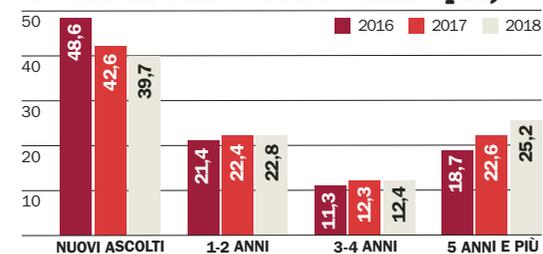
VERDE SPERANZA

Manifestazione dei giovani per ottenere politiche più incisive nella lotta al riscaldamento globale. I cui effetti aggravano anche i fenomeni di povertà

88 mila soggetti); tra essi, quasi 30 mila vivono con figli minori (dato in aumento rispetto a un anno prima).

Più della metà delle persone incontrate (51,1%) vive in un nucleo con familiari e parenti; seguono le famiglie unipersonali, molto più diffuse tra gli italiani (31,5%), ma non trascurabile è il peso di coloro che sono costretti a vivere con soggetti esterni alla propria rete familiare (per lo più stranieri) o presso istituti o comunità, magari promossi dalle stesse Caritas diocesane. Queste

Grafico 2. Persone ascoltate per storia assistenziale (nuovi ascolti / in carico da 1 a 5 anni e più)



ultime situazioni riguardano in modo particolare le persone senza dimora, intercettate con regolarità dal circuito delle Caritas diocesane: anche nel 2018 i numeri relativi agli *homeless* sono stati tutt'altro che bassi; si tratta di oltre 27 mila persone, per lo più uomini, stranieri, celibi, under 44, intercettati soprattutto al nord (64,3%) e con storie multiproblematiche alle spalle, in cui il problema casa si somma ad altri due o più ambiti di fragilità (48,5%).

Le bollette, prima del lavoro

Anche nel 2018 risultano molto bassi i livelli di istruzione: il 68,3% delle persone ascoltate possiede al massimo una licenza di scuola media inferiore (78,1% nel caso di cittadini italiani). Connesso al tema della fragilità culturali-formativa è il tema del disagio occupazionale: le persone in cerca di nuovo o primo impiego sono il 61,2%. In termini di vulnerabilità prevalgono le fragilità economiche (per lo più reddito insufficiente o nessun reddito, 76,6% degli assistiti); seguono i problemi occupazionali (53,9%) e abitativi (24,3%). Alle difficoltà di ordine materiale si aggiungono quelle inerenti l'ambito familiare (14,5%), problemi di salute (13,7%) o l'immigrazione (10,5%). A complicare i percorsi di presa in carico sono spesso le situazioni in cui si cumulano due o più ambiti problematici: nel 2018 questa condizione ha riguardato il 61,8% dei casi.

In termini di richieste manifestate, prevalgono quelle relative a beni e servizi materiali (58,2%, in calo rispetto al 2017). All'interno di tale macrovoce pesano in particolare le domande relative a pacchi viveri, vestiario o accesso alle mense. Seguono le richieste di sussidi economici (26,7%), utili per lo più al pagamento di bollette, tasse e canoni di affitto, e le domande di prestazioni sanitarie (analisi, esami, visite mediche, farmaci), che per la prima volta, da quando Caritas raccoglie i dati con regolarità, superano le domande di lavoro e quelle connesse al problema casa.

Le forme di aiuto attivate sono spesso speculari alle domande: prevale l'erogazione di beni e servizi materiali, in continuo aumento rispetto al passato, anche a fronte di un calo delle richieste, seguite dall'elargizione di sussidi economici e da interventi legati all'ambito della salute.



SONO 5 MILIONI, NON C'È ALCUNA INVASIONE

Da diversi anni la presenza di cittadini stranieri in Italia si è stabilizzata, anche da un punto di vista numerico. Si tratta di circa 5 milioni di donne e uomini, che hanno scelto il nostro paese come luogo di residenza definitiva. È una presenza che non risulta in aumento e manda, piuttosto, segnali di contrazione e riduzione.

Diminuisce ad esempio la natalità straniera, non aumenta più al ritmo degli ultimi anni l'incidenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane, persino le acquisizioni di cittadinanza fanno registrare una battuta d'arresto. Anche il dato sugli ingressi per motivi di lavoro è in costante calo, soprattutto per via della mancata approvazione, da più di qualche anno, del decreto flussi autorizzativo delle quote di ingresso per lavoro subordinato stabile, ovvero non stagionale.

L'arretramento si riflette sui dati demografici generali. In Italia, come è noto, si registra da anni una contrazione generale della popolazione: la diminuzione di cittadini italiani, dal 2014 al 2018, è stata equivalente a quella di una grande città come Palermo (677 mila persone), ed è stata solo in parte compensata dalle acquisizioni di cittadinanza e dalle nuove nascite.

Anche i dati dei centri d'ascolto Caritas evidenziano, rispetto al 2016, una regressione: è diminuito il numero medio di persone incontrate in 12 delle 16 regioni ecclesiastiche, tendenza che alcune diocesi attribuiscono al calo complessivo della componente immigrata che si rivolge alla Caritas. Va fatto notare, in ogni caso, che solo il 57,8% delle persone ascoltate dagli sportelli Caritas è di cittadinanza straniera. Stabili, al riguardo, sono le differenze tra nord e sud Italia: nelle regioni settentrionali e del centro gli ascolti riguardano per lo più cittadini stranieri (rispettivamente il 64,5% e il 63,4%), mentre nel Mezzogiorno le storie intercettate sono per lo più di italiani (67,6%). In alcune regioni, come la Sicilia, l'incidenza degli autoctoni raggiunge addirittura l'80%. Tra le persone di cittadinanza straniera rivoltesi ai centri Caritas, prevalgono quelle provenienti da Marocco (18,1%) e Romania (12,0%), anche se in calo rispetto al 2016.

In dieci anni, il panorama dell'utenza straniera dei centri d'ascolto si è notevolmente modificato. È diminuita la componente straniera stabile e di vecchio corso, a fronte di un aumento di immigrati recenti, in fuga da guerra ed emergenze politiche e ambientali. Significativo anche il sorpasso dell'utenza maschile rispetto a quella femminile, dopo quasi un ventennio di prevalenza di quest'ultima. Più in generale, si conferma una diminuzione degli stranieri provenienti dall'Europa dell'est, a fronte di un ulteriore incremento degli africani.

Incoraggiante, non esorbitante

In uno specifico approfondimento presente nel *Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes 2019*, viene evidenziato come, purtroppo, le misure di contrasto alla povertà varate dal precedente governo escludano dal novero dei beneficiari 90 mila nuclei di stranieri già percettori della precedente misura di contrasto della povertà, il Reddito d'inclusione, che nell'11% dei casi era stato erogato a cittadini non-Ue, con punte del 29% nel nord.

Nel *Rapporto* ci sono anche dati in aumento: per esempio l'incoraggiante – ma non esorbitante – crescita del numero di imprese con titolari nati in un paese extra-Ue (a fine 2017 erano 374.062, +2,1% rispetto a un anno prima) e l'ammontare del volume di rimesse inviate all'estero (6,2 miliardi di euro nel 2018), con il primato assoluto del Bangladesh tra i paesi di destinazione (11,8% del totale delle rimesse inviate dall'Italia). Crescono purtroppo anche gli infortuni sul lavoro che riguardano i cittadini stranieri (mentre il dato complessivo è in tendenziale calo), a dimostrazione della maggiore vulnerabilità di questi lavoratori.

Fanno infine segnare un aumento gli arrivi "forzati", collegati al bisogno di protezione di persone in fuga da guerre, persecuzioni, povertà estrema: bisogno tristemente determinante delle migrazioni contemporanee. 

Il Rapporto immigrazione Caritas-Migrantes 2019 riporta interessanti dati sulla presenza di stranieri in Italia. Molti sono in regressione, a testimonianza del fatto che il fenomeno è in via di stabilizzazione. In aumento? Imprese, rimesse e arrivi "forzati"



IMAGO MUNDI

Domande sulla casa,

oltre la frammentazione

di **Gianluigi Chiaro**
Nomisma

NON SOLO SENZA TETTO
Coppia costretta a vivere in un alloggio dalle dimensioni ristrette: il disagio abitativo riguarda un ampio spettro di diverse situazioni

La questione abitativa è tornata centrale nel nostro paese. Crediti garantiti da immobili deteriorati per 341 miliardi, 30 mila sfratti all'anno: i bisogni, molto differenziati, richiedono una classificazione e una visione d'insieme. Per evitare di rendere vane le risposte

Non ci siamo ancora ripresi del tutto dalla crisi immobiliare del 2008, che ha provocato in Italia circa 30 mila sfratti eseguiti ogni anno e un picco, nel 2015, di 341 miliardi di euro di crediti deteriorati garantiti da immobili, che hanno lasciato senza casa migliaia di famiglie. Questo tsunami, di cui paghiamo ancora oggi le conseguenze, sospinto anche dalla recessione economica scaturita negli anni successivi, ha fatto riemergere con forza la questione abitativa, generando nuove povertà e schiacciando ulteriormente i nuclei che già si trovavano in condizioni precarie.

Nonostante i sentori fossero molti e, successivamente, le cause siano state più e più volte analizzate ed evidenziate, tutto ciò non ci ha fatto maturare, sino a oggi, un modello diverso sul tema dell'abitare, dalla casa pubblica a quella privata. Già nel 2004, quindi in tempi non sospetti di euforia pre-crisi, il futuro assessore alle politiche

abitative e sociali di Milano, Gabriele Rabaiotti, in un saggio (*La ripresa delle questioni abitative. Il senso di una domanda*, Franco Angeli), sottolineava l'urgenza di passare dalla "domanda di casa" alla "domanda sulla casa". L'autore, guardando in prevalenza agli alloggi pubblici, osservava come la casa fosse una spia, un segnale di avverimento di movimenti sociali importanti, ed evidenziava l'impossibilità di un nuovo fondo Gescal per l'edilizia popolare residenziale, prospettando quindi un destino segnato per le amministrazioni locali in materia di casa pubblica, con vincoli di bilancio sempre più stringenti e un patrimonio sempre più vecchio e complesso da mantenere.

Cortocircuito delle politiche
Due domande del saggio di Rabaiotti, in particolare, risultavano fortemente profetiche: «Quali effetti sta producendo sul meccanismo dell'offerta l'ingresso di operatori della fi-

nanza immobiliare? Dove conduce la strada che vuole tutti i cittadini proprietari di casa, dentro a un quadro che, ridotte le protezioni sociali, espone sempre più persone al rischio di caduta, rendendole vulnerabili?». Se la risposta alla prima domanda è tutta contenuta nella crisi *subprime* americana e poi europea, dare seguito alla seconda domanda, invece, risulta più complesso e articolato. Nell'attuale contesto, la rappresentazione sociale della povertà più diffusa è proprio quella della "caduta": il rischio che la disoccupazione si accompagni alla povertà economica e all'isolamento sociale è sempre più reale. Se a questo rischio si aggiunge un welfare "smontato", che accresce sempre più la sensazione di una mancanza di tutela e di giustizia, ecco perché è fondamentale tornare a parlare di inclusione e di ritorno a una maggiore equità sociale.

La presenza di vecchie e nuove povertà è ormai appurata, ma la fluidità tra le due tipologie può subire accelerazioni, al punto che gli argini posti da decenni da molti gruppi sociali a rischio di povertà possono crollare velocemente, e sembra che il processo di impoverimento si estenda, a livello sociale e territoriale, con dinamiche nuove e non previste. In questi anni proprio il "fattore casa" è stato un elemento che ha fatto scivolare molte famiglie sotto la soglia della povertà, facendole precipitare nell'area dell'esclusione sociale. Proprio tale imprevedibilità ha portato, negli ultimi anni, alla nascita di politiche abitative che affrontassero situazioni spesso emergenziali, alle quali il patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica (Erp) non sarebbe mai riuscito a dare risposta.

Tali iniziative hanno avuto esiti differenti, a seconda delle risorse a disposizione e della capacità gestionale delle amministrazioni locali. In aggiunta le politiche sono state, di volta in volta, gestite da differenti attori (comuni, Aziende casa o terzo settore) e ciò ha generato incongruenze e sovrapposizioni, che oggi provocano una sorta di cortocircuito delle politiche abitative, complicate ulterior-

Famiglie in disagio abitativo economico



CLASSIFICAZIONE ETHOS
Proposta da Feantsa (federazione europea degli organismi che si occupano di *homeless*), classifica le diverse forme di disagio abitativo. A destra, presidio in una periferia di Roma contro sfratti e sgomberi

mente dal passaggio dal Sia (Sostegno inclusione attiva) al Rei (Reddito di inclusione) e, infine, al Reddito di cittadinanza. Nel tempo si sono sommate iniziative assai varie: allestimento di alloggi per l'emergenza abitativa, iniziative di *housing first*, protocolli anti-sfratto, fondo statale inquilini morosi incolpevoli, fondo per l'affitto (ormai azzerato a livello statale), agenzie per l'affitto pubbliche, piani di edilizia residenziale sociale, fino ad arrivare al rilancio del canone concordato, espressione della ormai storica legge 431 del 1998.

Ethos, punto di partenza

Si tratta di risposte differenti a una

domanda sempre più frastagliata e mutevole e, pertanto, spesso poco efficaci, sia nei tempi che nei risultati. La necessità di un ragionamento sui fabbisogni effettivi e, quindi, di una classificazione della domanda, oggi, è un elemento imprescindibile per migliorare l'efficacia del processo.

Un punto di partenza potrebbe essere la classificazione "Ethos - Classificazione europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora", elaborata da Feantsa (la federazione europea delle reti nazionali che si occupano di persone senza dimora) e poi condivisa in Italia dalle "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione" emanate dalla Conferenza unificata stato-regioni e dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, secondo cui la «classificazione Ethos rappresenta un valido strumento per l'analisi complessiva del disagio abitativo e delle dinamiche di povertà ed esclusione sociale ad esso collegate».

Partendo dalle persone senza dimora per arrivare a quelle con disagio economico da locazione si potrebbe, dunque, definire una vera e propria matrice bisogni-politiche, utile a risolvere le sovrapposizioni e le duplicazioni degli interventi, oltre che a definire *policy* di volta in volta adeguate alla domanda effettivamente esistente. Ulteriori passi in avanti si potrebbero anche fare per risolvere il cortocircuito tra politiche abitative e politiche di welfare, soprattutto per la fasce più povere della popolazione, oggi escluse in larga parte da entrambe le politiche.

In tal senso, il passaggio al reddito di cittadinanza ha complicato ulteriormente le cose: infatti talune politiche di sostegno all'affitto (oltre a sommarsi al contributo già incluso nel Reddito di cittadinanza) andrebbero a modificare l'Isee dei nuclei, comportando la perdita del diritto. In sostanza, manca una visione d'insieme, che dia una vera risposta alla "domanda sulla casa" delle famiglie più povere, sempre più escluse dal diritto all'abitare, che è quanto di più importante per lo sviluppo integrale della persona.



IMAGO MUNDI

Aurelio che si era rintanato ma ha ritrovato la forza di amare

"Barbonismo domestico": dati non eclatanti, ma fenomeno inquietante. Alla radice, la solitudine. Se ne occupa un servizio di Caritas Roma

di Luca Murdocca

Le porte chiuse, i letti usati per tutto tranne che per riposare, luci spente e tapparelle rotte. La sporcizia è ovunque, non riguarda solo gli angoli nascosti, ma pervade tutto l'ambiente. Gli specchi, resi opachi, non rimandano più l'immagine... e forse è anche meglio, tanto «non tollero la mia figura riflessa». Ancora: assenza o deterioramento di strutture minime per una vita dignitosa (bagni fatiscenti, cucine improponibili, letti inutilizzabili). E animali, indesiderati e indesiderabili.

È il triste panorama che si presenta in molti domici, anche di persone

insospettabili, dove vengono a mancare presupposti minimi di vivibilità igienico-sanitaria. Intervenire con bonifiche e sgomberi degli spazi abitativi, occupati - per non dire letteralmente ricoperti - da oggetti e suppellettili di varia natura, e insieme occuparsi della cura della persona, costituisce l'inizio di un percorso di "umanizzazione" di persone che, vivendo sostanzialmente da *homeless* e da randagi nel proprio stesso alloggio, si rendono protagonisti di un fenomeno inquietante, dai numeri contenuti, ma non per questo meno preoccupante e doloroso: il cosiddetto "barbonismo domestico".

Intervenire con bonifiche e sgomberi degli spazi abitativi, occupati - per non dire letteralmente ricoperti - da oggetti e suppellettili di varia natura, e insieme occuparsi della cura della persona

In tutti i municipi

La Caritas diocesana di Roma da circa un anno e mezzo si occupa del problema in modo strutturato. Ha varato un "Servizio di contrasto alle forme di esclusione e isolamento sociale", che è finanziato dal dipartimento Politiche sociali di Roma Capitale e la cui attività quotidiana prevede interventi domiciliari, da parte di educatori, operatori socio-sanitari e assistenti sociali, nelle abitazioni di persone segnalate dai servizi sociali territoriali di tutti i 15 municipi in cui è suddivisa la città. È un progetto che mette insieme pubblico e privato, cittadinanza e comunità, case e convivenza condominiale, aspetti sociali e sanitari, staticità e movimento pastorale.

Grazie a questa sintesi, il servizio "abita" quotidianamente numerose situazioni caratterizzate da disagio e povertà relazionale, provando a ri-

portare un seme di speranza dove spesso non c'è. Si tratta di vicende umane complesse, indicative di un bisogno di supporto individuale, ma anche dell'esigenza di rivedere le dinamiche consuete dell'essere città, territorio, comunità ecclesiale. Dal "barbonismo domestico" emerge con forza un "mondo vissuto" alla stregua dell'invisibilità più totale. Che chiede attenzione.

Spesso anche rifiuti

Negli interventi a favore delle persone coinvolte in queste situazioni si parte dalla ricerca di un contatto, chiamato a trasformarsi in una relazione di fiducia, di accoglienza e di amore, che liberi dalla costrizione dei semplici bisogni materiali e restituisca a una vita attiva e dignitosa. I primi contatti con le persone a vario titolo toccate dal fenomeno di solito rivelano rancore e rabbia, manifestati da chi subisce gli effetti del degrado e dell'abbandono: si tratta dei vicini di casa, con cui la relazione è spesso impossibile, o caratterizzata da comportamenti di chiara ostilità, ma che vanno a loro volta accompagnati e sostenuti nel ristabilimento di una situazione vivibile.

Quello che più colpisce gli operatori, però, è l'assenza: le persone che abitano appartamenti ridotti a una sorta di discarica, o comunque di rifugio insalubre, sperimentano un isolamento totale. È come se fossero internati, invisibili al mondo. Nella casa un'enorme quantità di oggetti, spesso anche rifiuti: è come se ognuna di queste cose potesse o dovesse parlare, affrontare un dialogo, colmare affettivamente una solitudine. Accumulare, conservare, tenere accanto a sé: il vuoto della solitudine va riempito e costituisce la matrice, il verso, la cifra di ogni fenomeno di esclusione.

Quasi tutte le problematiche personali relative al fenomeno del bar-

bonismo domestico sono da ricondurre alla condizione di solitudine. Il dolore, al pari della povertà, tende a venire nascosto dentro le mura, perché fuori di esse c'è il rischio dello stigma, del giudizio, o ancor peggio dell'indifferenza. Nessuno «ti vede», nessuno «ti guarda». L'attesa e le attese fanno parte della vita in solitudine: esperienza ed esperienze psicologiche si sommano a quelle emozionali, che assumono molteplici forme di espressione nella vita di ogni giorno; l'assenza di reti primarie e secondarie influisce negativamente sulla vita delle persone e le sofferenze trovano diversi modi per sfogarsi. L'accumulo di oggetti e l'incuria della propria persona diventano risposte alle assenze e il disagio psichiatrico, acuito dalla condizione di isolamento sociale, man mano si prende una

parte importante nella vita quotidiana. Di conseguenza, l'aggancio non è facile. Ma quando avviene, arriva un momento in cui la persona inizia a fidarsi, e inizia a raccontare la sua vita; in quel momento, chi si avvicina si rende conto che il non aver nessuno con cui parlare è davvero una tra le condizioni di vita peggiori.

Come fossero tuoi genitori

Aurelio, dopo un iniziale periodo di diffidenza e una relazione costruita nei mesi, in accordo con gli operatori e l'équipe del servizio Caritas ha trovato la forza per essere utile ad altre persone in difficoltà. Un piccolo nucleo familiare residente in un altro municipio di Roma, composto dalla mamma di circa 80 anni e dal figlio di 65, medico in pensione, aveva bisogno, per un periodo di tempo limitato, di un sostegno tutti i giorni per tutto il giorno. C'era bisogno, insomma, di una persona che si occupasse in particolare di Claudio, il figlio medico, colpito anni prima da un ictus, le cui difficoltà più evidenti riguardavano la deambulazione e la cura e l'igiene personale.

Aurelio, per circa quattro mesi, trasferitosi nella casa di quel nucleo familiare, ha generato una piena e solidale condivisione. Così Claudio ha iniziato a uscire con le sue gambe; a presentarsi ogni mattina pulito e sbarbato; a organizzare il quotidiano della sua vita tra lunghe passeggiate e la spesa al supermercato. La casa è tornata a profumare di pulito, il bagno e la cucina tirati a lucido. Eppure anche Aurelio veniva da una tana. Ma la cura del prendersi cura dell'altro gli ha trasmesso un'energia e una forza che lui stesso non conosceva. E la fiducia che il personale Caritas gli aveva testimoniato lo ha reso più consapevole, aiutandolo a uscire dal suo personale cono d'ombra, addirittura capace di offrire le risorse ritrovate ad altri che stavano peggio.

Il mandato condiviso dagli operatori con Aurelio, prima che iniziasse la sua risalita dalla condizione di "barbone domestico", era stato: «Aurè, Tina e Claudio devi amarli come se fossero i tuoi genitori». E così è stato. **IC**

Per piccina che tu sia. Quando la casa diventa un problema

È il titolo del nuovo libro della serie "VivaVoce" (edizioni Edb), a cura di Paolo Beccegato e Renato Marinaro di Caritas Italiana: il volume racconta storie che mostrano come la "casa", oltre a essere

un bisogno primario e un diritto fondamentale per ogni persona, costituisce il luogo delle relazioni umane vitali. E come tale va protetta e rafforzata.



Quello che più colpisce è l'assenza: le persone che abitano appartamenti ridotti a discarica, o a rifugio insalubre, sperimentano un isolamento totale. È come se fossero internati, invisibili al mondo



SEMPRE PIÙ PASSIVI E SFIDUCIATI NEL FUTURO

È in uscita nelle librerie italiane il volume *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019 (RG2019)*, curato dall'Istituto Toniolo. Il *RG 2019* evidenzia come l'impatto della povertà educativa sulle traiettorie di vita dei giovani risulti un fattore determinante nel successo della transizione scuola-lavoro, e all'interno del più generale processo di entrata nella vita adulta, deteriorando condizioni di benessere generale e partecipazione sociale.

L'Italia sta entrando nella terza decade di questo secolo rimanendo una delle economie avanzate con maggiori difficoltà a incoraggiare un ruolo attivo e positivo delle nuove generazioni. Così cresce,

nel nostro paese, il rischio di trovarsi intrappolati nella condizione di Neet. Se si prende la generazione di chi aveva 20-24 anni a inizio crisi e la si segue nei dieci anni successivi (passando per la fase più acuta e fino all'uscita formale dalla recessione), si nota come l'incidenza dei Neet sul totale della popolazione giovanile sia continuamente cresciuta, essendo salita dal **21,3%** al **29,1%**. Ovvero, questa generazione è invecchiata peggiorando progressivamente la propria condizione e arrivando a superare i 30 anni di età con un carico di fragilità record in Europa: se nel 2007, all'età di 20-24 anni, il divario con la media europea era di circa **6 punti percentuali**, nel 2017 tale divario, riguardo ai giovani tra 30 e 34 anni, era salito a **10 punti percentuali**.

Gap non solo rispetto agli adulti

Dal *Rapporto*, poi, emerge forte il peso del capitale formativo nel determinare processi di esclusione. Ad esempio, se si considerano i redditi da lavoro, emerge che **quasi il 60%** dei giovani non diplomati guadagnano meno di mille euro al mese (il **58,9%** nel 2012 e il **57%** nel 2016); il **10,2%** guadagna da 1.600 a 2 mila euro e appena l'**1,1%** guadagna oltre 2 mila euro. Nel 2012, il **78%** dei giovani non diplomati fra 18 e 30 anni aveva un padre (e una madre) con titolo di studio inferiore al diploma o alla qualifica. Questa percentuale è passata al **69,1%** nel 2016.

Uno dei rischi derivanti dalla crisi economica è inoltre

che si creino forti gap non soltanto tra giovani e anziani, ma anche tra gli stessi giovani, in base alle diverse opportunità e risorse a disposizione. Uno di tali strascichi consiste nel forte senso di incertezza per il futuro: in Italia, **1** giovane-adulto **su 4** (tra i 20 e i 35 anni) teme di arrivare ai 45 anni senza aver mai trovato lavoro o essersi formato una propria famiglia. Tale percentuale sale dal **12,6%** di chi ha 21-23 anni al **34,9%** di chi ha 30-34 anni. Anche in questo caso è forte il peso del titolo di studio, al quale corrisponde una maggiore o minore sfiducia nei confronti del futuro: in particolare, il timore di diventare adulti inattivi sale a **4** persone **su 10** tra chi ha un basso titolo di studio.

Suscita poi preoccupazione, tra i giovani, la percezione dell'illegalità diffusa: circa la metà di giovani è convinto che la maggior parte delle persone non rispetti le leggi. Questo porta il **30%** dei ragazzi a manifestare una sorta di impotenza e la convinzione che non si possa fare nulla per cambiare le cose; tuttavia **oltre 9** giovani **su 10** sono convinti che si

debba fare di più per ridurre il tasso di illegalità diffusa, non solo attraverso l'aumento della vigilanza e la certezza della pena, ma anche l'investimento nell'educazione.

La nuova indagine dell'Istituto Toniolo offre anche una lettura diversa del rapporto tra le nuove generazioni e l'uso di bevande alcoliche. Non trova conferma l'immagine a tinte fosche dipinta spesso dai media: la maggioranza degli intervistati (circa l'**80%**) adotta comportamenti di consumo moderato.

Emerge infine con forza l'importanza delle relazioni amicali, che co-partecipano ai processi di costruzione dell'identità sociale. Ben il **77%** dei giovani coinvolti nella ricerca dice di avere un gruppo di amici. Tuttavia, solo il **5,7%** dei giovani dichiara di essere impegnato nel volontariato, e questa percentuale si abbassa fino all'**1,4%** nel gruppo dei giovani che non hanno un titolo di studio secondario superiore. **IC**

L'Istituto Toniolo pubblica il Rapporto Giovani 2019, fotografia di una generazione che ha subito pesanti colpi dalla crisi dell'ultimo decennio. Aumenta il divario di opportunità rispetto ai coetanei europei. Nota lieta: l'abuso di alcol non è così diffuso

Il doppio grido e le nostre scelte

di David Fabrizi

Coniugare tutela ambientale e giustizia sociale: le Comunità Laudato Si' sono un movimento di pensiero e azione, ispirato dall'insegnamento di papa Francesco. Nate dopo il terremoto del centro Italia, interpellano la responsabilità quotidiana di ciascuno

Ricucire il rapporto tra uomo e ambiente. Nel segno dell'equità e della sostenibilità. Nel solco dell'insegnamento di papa Francesco. A partire da un trauma collettivo e di territorio, che ha insegnato molto. Le Comunità Laudato si' sono un movimento di pensiero e azione ispirato dall'omonima enciclica dell'attuale pontefice, che ha come scopo la diffusione nella società di una maggiore consapevolezza sui temi dell'ambiente e della giustizia sociale. Promosse dalla Chiesa di Rieti e da Slow Food, non partono da considerazioni confessionali, politiche o ideologiche: non fanno riferimento al solo mondo cattolico ma, come il testo del Papa, puntano a coinvolgere tutti gli uomini di buona volontà.

L'origine delle Comunità si può far risalire ai primi mesi del 2017, quan-

do il vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, incontrò ad Amatrice il presidente di Slow Food, Carlo Petrini. Erano passate poche settimane dalle forti scosse di terremoto, iniziate il 24 agosto 2016. Nel dialogo tra i due emerse la consapevolezza di come la totale distruzione del borgo e dell'area circostante, con il suo pesante bilancio di vittime, imponeva un tema non aggirabile: il rapporto tra uomo e ambiente.

In modo impreveduto, il sisma aveva infatti messo il centro Italia di fronte alle ragioni elencate con chiarezza da papa Francesco per una diversa relazione con la natura. Da quell'incontro, si è cercato il modo di trasformare in azione il pensiero dell'enciclica. Le Comunità Laudato si' oggi sono proprio questo: iniziative dal basso, che prendono piede rispondendo a un'esigenza sentita trasversalmente

nella società, capaci di suscitare anche l'interesse di molti intellettuali di prim'ordine, divenuti parte attiva del movimento. Tra loro, Stefano Mancuso, scienziato che ha chiara la connessione tra il mondo vegetale e la salute del pianeta. Con lui, monsignor Pompili e Petrini hanno firmato di recente un manifesto, che sollecita la piantumazione di milioni di alberi, con l'obiettivo ideale di metterne a dimora uno per ogni cittadino italiano.

Approccio più libero

Ma non c'è solo l'ambiente nei programmi delle Comunità Laudato si': seguendo l'insegnamento di papa Francesco, esse sono impegnate anche nella ricerca di una diversa logica di vita. Portano in sé l'idea che ecologia ed economia vanno di pari passo. Avvertono in modo forte quanto la conquista di un diverso sistema di

PER UN'ECOLOGIA INTEGRALE
La copertina dell'enciclica di papa Francesco. Nella foto sotto, un allevatore beneficiario dei finanziamenti Caritas per la ripresa delle attività economiche e di tutela del territorio in centro Italia



IMAGO MUNDI - CRISTIAN GENIARI

L'impegno Caritas

L'Aquila: un decennio di aiuti oltre le ferite materiali e dell'anima

Il decennale del terremoto dell'Aquila, celebrato lo scorso aprile, ha sollecitato la rete Caritas a interrogarsi sul tema del "terremoto dell'anima", e sull'identità e sul ruolo della comunità cristiana nella lunga stagione post-sisma, e in generale dopo una catastrofe, su diversi versanti (culturale, psico-sociale, religioso).

Già dopo il terremoto del 1980, che colpì un vasto territorio della Campania e della Basilicata, causando circa 3 mila morti, le comunità cristiane si interrogarono su questioni di senso, a partire da alcune domande di fondo: dov'era Dio quella notte? Quali sono le responsabilità degli uomini? Come immaginare la concretezza della comunione e la via della ricostruzione?

Con lo stesso spirito si è svolto a fine ottobre, promosso dalla diocesi dell'Aquila, in collaborazione con la delegazione regionale Caritas Abruzzo-Molise e con Caritas Italiana, un convegno sul tema "Il terremoto dell'anima", durante il quale si è riflettuto sul buio del dolore, sulla luce della presenza divina, sulle prospettive di rinascita.

Il convegno ha esaminato la risposta delle comunità cristiane, non solo italiane, manifestatasi con generosità e non legata al solo dono della colletta. Molte chiese e Caritas hanno assicurato la prossimità dei volontari presenti nei gemellaggi, accanto alla gente, nonché progetti mirati di accompagnamento psicologico e umano di persone e comunità, sia nelle tendopoli che sulla costa, più tardi negli insediamenti provvisori.

I convenuti hanno analizzato il trauma individuale e collettivo, conducendo una riflessione ad ampio raggio sugli effetti psico-sociali ed ecclesiali del terremoto, e interrogandosi su come sarà possibile valorizzare, in futuro, l'esperienza aquilana a favore di altre popolazioni colpite da catastrofi naturali. Infine si è svolta una visita ai luoghi della rinascita, con testimonianze significative e la presentazione di buone pratiche riguardanti la ricostruzione, incluso il rilancio del lavoro e dell'economia. Tra le tante iniziative, Caritas Italiana ha proposto gli esiti del "Progetto Rainbow", sul rapporto tra terremoto e salute dei bambini, realizzata con l'ospedale Bambin Gesù e l'ordine dei Camilliani.

Tale progetto è stato uno dei tanti orchestrati da Caritas Italiana, grazie alla solidarietà di 23.500 donatori e della Conferenza episcopale italiana, che hanno messo a disposizione delle comunità terremotate oltre 35 milioni di euro, e grazie al contributo di oltre 60 Caritas estere. Questa mole di aiuti ha consentito di realizzare interventi di prima emergenza, 4 scuole per l'infanzia e primarie, 16 centri di comunità, 7 strutture di accoglienza, 2 servizi caritativi, il ripristino per attività sociali e comunitarie di 16 strutture parrocchiali, l'avvio di progetti di animazione e aggregazione rivolti in particolare a bambini e giovani, progetti sociali a favore delle persone in situazione di grave emarginazione, di giovani, famiglie, immigrati, portatori di handicap. Tutte le realizzazioni hanno avuto, come è ovvio, l'obiettivo di rispondere a istanze umanitarie e di ricostruzione materiale, ma si sono proposte anche di provocare la comunità cristiana alla prossimità e alla condivisione, sottolineando il primato delle relazioni. Per ascoltare, condividere, lenire e superare le scosse che hanno lacerato animi individuali e collettivi, ma che non possono e non devono avere l'ultima parola.

“ Non c'è solo l'ambiente nei programmi delle Comunità: seguendo l'insegnamento del Papa, sono impegnate nella ricerca di una diversa logica di vita. In base a un'idea: ecologia ed economia vanno di pari passo ”

produzione e consumo sia non solo legata a un forte universo di valori, ma anche alla necessità di evitare l'autodistruzione. Le Comunità Laudato si' riflettono, insomma, la crescente consapevolezza relativa a temi della giustizia sociale, e corrispondono al pensiero di quanti si sono accorti – soprattutto tra i giovani – che l'interesse privato non si risolve necessariamente nella felicità pubblica.

All'origine della proposta, si è scelto di non legare il movimento a una particolare forma associativa e quindi a uno statuto. I temi nuovi che le Comunità si trovano ad affrontare richiedono un approccio più libero e l'idea stessa della "casa comune" ha guidato verso l'adozione della forma "comunitaria". Le Comunità Laudato si' possono di conseguenza nascere perché alcune persone decidono di formarne una, oppure all'interno di organizzazioni di ogni tipo già costituite. A dare la direzione sono un semplice codice etico, che distilla i valori della *Laudato si'*, e alcune linee guida. Le uniche formalità da espletare sono la comunicazione dell'avvenuta formazione al centro di coordinamento del movimento, che ha sede a Rieti, e la condivisione delle esperienze e delle proposte fatte ai rispettivi territori con le altre Comunità, principalmente segnalando le iniziative per la pubblicazione delle notizie e degli altri materiali sul sito ufficiale e sugli altri canali social.

Le Comunità si riuniscono poi una volta l'anno ad Amatrice, per un forum nazionale che nel 2018 ha avuto per tema la plastica e ha portato i partecipanti a sottoscrivere la "Carta di Amatrice", che le impegna a un uso responsabile di questo prezioso, ma problematico materiale. Nel 2019 ci si è invece concentrati sul tema dell'Amazzonia, in sintonia con il Sinodo di ottobre, ma anche per individuare nel complesso ecosistema della fore-

“ Per aprire davvero una fase nuova, occorre che l'approccio ecologico non sia distinto dall'approccio sociale, bisogna cioè imparare a integrare la giustizia nelle discussioni sullo stato dell'ambiente ”



PROFITTEVOLI ED ECOLOGICI
Due giovani agricoltori della zona di Amatrice in un frutteto: Caritas ha incoraggiato progetti sostenibili

sta pluviale e nella cultura dei popoli nativi spunti, riflessioni e saperi.

Domanda sulle complicità

La forma "leggera" consente alle Comunità Laudato si' un vasto impegno, che va dalla proposta di convegni, lezioni e seminari a sfondo ambientale e sociale, all'impegno in prima persona per la cura del territorio. L'idea è promuovere con ogni mezzo il pensiero dell'enciclica di papa Francesco, riportando nel contesto minimo della propria appartenenza locale la grande elaborazione concettuale proposta dal Pontefice.

Non bastano infatti le campagne di informazione o di protesta per cambiare le cose. Bisogna che i cambiamenti che si vogliono ottenere siano interpretati e vissuti in prima persona. È cioè necessario che il problema ambientale, la scure del riscaldamento globale, il rispetto per l'uomo e per la natura, vengano presi sul serio a livello individuale, oltre che dai governi, dalle istituzioni, dal mondo scientifico. Diversamente si

rischia che anche la più sincera e sentita delle iniziative resti confinata nell'inconcludenza dell'idealismo.

Per aprire davvero una fase nuova, occorre che l'approccio ecologico non sia distinto dall'approccio sociale, bisogna cioè imparare a integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente: ascoltare tanto il grido della Terra, quanto il grido dei poveri. Quello del Papa è un discorso rigoroso, che viene da lontano e contesta la specializzazione dei saperi: economici, scientifici, umanistici. Anzi, afferma che distruzione del pianeta, guerre, migrazioni, cultura dello scarto, disprezzo per la vita e violazione dei diritti sono strettamente interconnessi. Prendere sul serio questo discorso richiede che l'indignazione e la rabbia lascino il passo alla domanda sulla nostra complicità. Quando diamo la colpa a un'economia che uccide, non ci rendiamo conto che essa non è altro da noi. L'obiettivo è quello di unire alla rivendicazione la testimonianza, attraverso le scelte di vita quotidiana.

Partito un po' in sordina, il movimento delle Comunità Laudato si' è arrivato oggi a contare circa cinquanta gruppi costituiti in tutto il paese. Sono presenti Comunità Laudato si' in molte province al nord, al centro e al sud. Il movimento, inoltre, punta ad avere un respiro internazionale. Esiste già una Comunità attiva nella capitale del Brasile. L'avanguardia di un cammino che vuole arrivare lontano. **IC**



TEMPO DI BILANCIO, C'È VOGLIA DI FUTURO?

È tempo di legge di Bilancio. Sotto la scure dell'aumento dell'Iva e del minaccioso, ma familiare, immenso debito pubblico del nostro paese. La sfida: promuovere sviluppo, senza creare ulteriore disavanzo. Una partita non facile.

In ambito sociale, la misura che pesa di più – in termini di risorse dedicate – è il Reddito di cittadinanza. Le dichiarazioni dei responsabili economici del nuovo governo sono state sin qui rassicuranti: non si modifica una misura appena avviata. Giusto, ma non siamo abituati a sentirlo.

Le risorse per il Reddito sono indubbiamente molte. Ma i problemi non mancano. Anzitutto, l'esclusione di una fetta consistente di popolazione indigente, ovvero gli immigrati impediti ad accedere al provvedimento per via amministrativa (attraverso requisiti penalizzanti). Lottare contro la povertà e l'esclusione sociale, lasciando fuori un segmento rilevante di potenziali destinatari, non è però una cosa sensata. Se si vuole inaugurare una stagione politica diversa, è importante aprire i porti, ma anche rivedere meccanismi normativi di esclusione dal Reddito. Il quale, d'altro canto, è alla prova della questione lavoro: oggi non si possono ancora fare valutazioni fondate, ma c'è la necessità di un monitoraggio attento.

Il nuovo governo atteso alla sua prima "finanziaria". In ambito sociale, bene la conferma delle risorse per il Reddito di cittadinanza: che va reso meno escludente. In generale, servono capacità di orientamento sistemico dei fondi, e di valutazione delle misure

Più largo dei propri interessi

L'elenco delle pagine mancanti o incomplete, nel libro delle politiche sociali del paese, sarebbe infinito. Ma bisogna concentrarsi sui nodi di fondo. Certamente, alcune politiche (non autosufficienza, dopo di noi, servizio civile universale, cooperazione internazionale) non sono sufficienti per mancanza di risorse adeguate. Ma fermarsi al puro dato finanziario non basta; è necessario costruire, anzitutto, indirizzi più generali, che sappiano orientare efficacemente le risorse sui target prioritari. La legge di Bilancio non è lo strumento unico di finanziamento di azioni: una concertata strategia multilivello dovrebbe orientare coralmemente fondi europei, risorse regionali e locali, per certi versi anche la filantropia privata. Non solo per moltiplicare le opportunità di finanziamento, ma per

generare sinergie e azioni sistemiche.

D'altro canto, permane lo strutturale deficit di monitoraggio e valutazione degli interventi, tale da non generare capacità di imparare dall'esperienza, far evolvere pratiche, modellizzare azioni. Il Codice del terzo settore ha immaginato funzioni di autocontrollo delle reti tematiche – seppure sottofinanziate – ed esistono lodevoli pratiche di autovalutazione, ma le politiche nazionali e regionali spesso soffrono di una non piena capacità di valutare gli impatti delle misure attuate. Tutto questo acuisce disparità territoriali, qualità degli interventi, efficacia delle misure.

Il capitale sociale territoriale si genera anche attraverso un orientamento che dia senso e strumenti ai diversi attori (servizi pubblici o soggetti sociali). Che sollevi non un senso di comunità mitico, ideologico, o peggio nostalgicamente escludente. Ma che faccia sentire dentro un progetto più largo dei propri interessi immediati, iniziando a ricostruire un'identità collettiva fondata sulle soluzioni, non sui problemi.

Sempre in vista della legge di Bilancio, l'enfasi posta dal nuovo governo sull'evasione fiscale, pur nella sua consumata ritualità, rappresenta una – minima – inversione di tendenza. E il superamento della sconcertante stagione della retorica della lotta ai furbetti e delle norme antidivano va salutata con favore. La mostruosa massa di risorse sottratte al fisco non si trova rovistando tra i cuscini di un consumato sofà, ma dentro meccanismi normativi che hanno incoraggiato comportamenti elusivi ed evasivi di una parte del ceto professionale e imprenditoriale del paese, nonché in un'inefficace normativa sui soggetti multinazionali vecchi e nuovi.

Insomma, c'è bisogno di una buona legge di Bilancio, capace di crescita economica e di riorientamento ed efficientamento della spesa, ma anche di far crescere responsabilità, voglia di futuro, speranza di cambiamento. Perché i talenti spesi bene costruiscono e si moltiplicano. Non solo nelle parabole del Vangelo. **IC**



SCUOLE

Una cultura dell'incontro: torna il concorso con il Miur

“Cittadini per una cultura dell'incontro: dai social alla comunità umana”: con questo tema, Caritas Italiana e ministero dell'Istruzione tornano a proporre, anche per l'anno scolastico in corso, il tradizionale concorso rivolto agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Oggi sempre più spesso le persone si incrociano, ma non s'incontrano. Ognuno pensa a sé, vede ma non guarda, sente ma non ascolta. Occorre lavorare per ristabilire relazioni autentiche e co-

struire una vera cultura dell'incontro, che vinca la cultura dell'indifferenza. La scuola può e deve essere palestra di allenamento alla comunicazione e alla relazione: il concorso intende contribuire a costruire una cultura dell'incontro.

Le schede di partecipazione e gli elaborati (nelle tre categorie del concorso: disegno o fotografia; breve scritto; breve video o spot) dovranno essere inviati entro il 2 marzo 2020 alla casella concorso.miur@caritas.it.

AMBIENTE

Amazzonia Casa Comune, a Roma un mese per saperne di più



Il Sinodo speciale sull'Amazzonia ha avuto esiti rilevanti e una risonanza planetaria. Molte realtà ecclesiali e sociali hanno affiancato, con propri percorsi, il cammino dei padri sinodali. “Amazzonia: Casa Comune” è stato uno di questi percorsi, e ha unito in ottobre enti, istituzioni, associazioni, congregazioni e cittadini nella città di Roma, con oltre 130 appuntamenti. Momenti di preghiera e di incontro con i popoli indigeni, mostre ed eventi culturali per conoscere meglio l'Amazzo-

nia e la sua ricchezza spirituale: gli appuntamenti sono stati decine, e hanno portato il tema della salvaguardia dell'Amazzonia, patrimonio dell'umanità, nelle parrocchie, nei gruppi, in diversi luoghi della città. Alcune iniziative sono state promosse dal Movimento cattolico mondiale per il clima (Mcmc), a cui aderisce Caritas Italiana. Informazioni e sintesi: www.amazzonia-casa-comun.org



ASSISTENZA

Cure odontoiatriche gratuite ai beneficiari degli Empori

Caritas Italiana e DentalPro hanno presentato a settembre il progetto “Aiutiamo le persone in difficoltà a ritrovare il sorriso”. Frutto di un protocollo di intesa tra le due organizzazioni, il progetto si articolerà attraverso la rete degli Empori solidali delle Caritas diocesane, in coordinamento



con gli oltre 165 centri dentistici di DentalPro, il più grande gruppo odontoiatrico italiano. Grazie all'accordo con DentalPro è prevista l'erogazione di prestazioni odontoiatriche *pro bono* a persone indigenti, individuate da centri d'ascolto e già frequentati gli Empori: tali prestazioni vengono erogate all'interno dei 51 centri DentalPro coinvolti nella prima fase; ne beneficeranno 255 persone bisognose di cure.

MANTOVA

Succede in città, le fragilità sociali ritratte dagli scatti di Berengo Gardin

1 L'indagine sociale, le trasformazioni urbane, il reportage umanista hanno un ruolo centrale nella fotografia di Gianni Berengo Gardin, uno dei più grandi fotografi italiani, la cui opera si contraddistingue anche per l'impegno civile. In oltre 1,8 milioni di scatti, rigorosamente in bianco e nero, ha saputo raccontare l'evolversi della società italiana, e non solo, con sguardo acuto, penetrante, fortemente centrato



sull'essere umano. A ottobre un gruppo di soggetti sociali mantovani, tra cui la Caritas diocesana, hanno organizzato un evento, intitolato “Sguardi sull'umanità”, che ha dato modo allo stesso Berengo Gardin di ripercorrere alcune tappe fondamentali della propria storia, attraverso scatti tratti da oltre 250 pubblicazioni: dal reportage “Morire di classe”, sui manicomi, pubblicato nel 1969, fino al passaggio delle grandi navi a Venezia. L'incontro ha chiuso la prima edizione della rassegna “Succede in città”, nata allo scopo di affrontare temi afferenti alle fragilità sociali attraverso linguaggi eclettici e nuovi.

VICENZA

Villa Vescova, oltre il carcere uno spazio per inclusione e cultura

2 Villa Vescova (ex Villa Veronese) a Brendola ha aperto per due giorni a fine settembre i propri cancelli: è stata l'occasione per conoscere le iniziative legate al progetto “Coltivare la speranza: tessitori di lavoro, arte e legalità”. Villa Vescova viene utilizzata come spazio di inclusione sociale per persone in misura alternativa al carcere o ex detenute, come luogo di cultura, come centro di educazione

e formazione alla legalità e sito di produzione orticola a chilometro zero 0; ospita già tre persone in misura alternativa al carcere, per le quali sono previsti tirocini per la manutenzione della villa e in agricoltura. Il progetto, reso possibile dal contributo della Fondazione Cariverona, è stato promosso dall'associazione Diakonia Onlus, braccio operativo di Caritas diocesana Vicentina, in partenariato con altri soggetti del territorio.

AREZZO

Dimore invernali, per 8 homeless accoglienza con percorsi individuali

3 Ad Arezzo si potenziano i servizi, in particolare quelli invernali, per le persone senza dimora, sotto la regia del Comune. Mentre il dormitorio cittadino, rispetto al passato, sarà attivo per un periodo più lungo, dal 18 novembre al 4 aprile 2020, e mentre si discute di un progetto di *cohousing* con la locale azienda per l'edilizia residenziale pubblica, la Caritas diocesana metterà a disposizione una nuova opportunità di accoglienza: 8 posti nelle “dimore invernali”. Si tratta di un percorso nuovo, caratterizzato dalla coabitazione, da un regolamento di convivenza e dal costante monitoraggio medico e psicologico dei beneficiari, all'interno di percorsi personalizzati per il recupero della dignità.

SPOLETO-NORCIA

Mappe per il lavoro, 21 tirocini per disoccupati e per contenere l'esodo

4 Prosegue l'impegno della Chiesa locale a sostegno dell'occupazione. È in partenza, infatti, un nuovo progetto, finanziato con fondi Cei otto per mille, denominato “JobsMap – Itinerari

di orientamento al lavoro 2”, promosso dalla Caritas diocesana: prevede l'attivazione di 21 tirocini (11 per inoccupati o disoccupati tra i 18 e i 35 anni, gli altri 10 per persone in una fascia di età superiore, senza vincoli di requisito). L'importo mensile della indennità di rimborso per ciascun tirocinante, per un totale di 6 mesi, sarà di 550 euro; i 21 tirocinanti faranno ciascuno 4 ore

di orientamento di primo e di secondo livello con un operatore dell'ente incaricato dalla Caritas, la Gi Group Spa, multinazionale italiana specializzata in servizi di risorse umane e politiche attive del lavoro, e 8 ore di orientamento specialistico. Obiettivo del progetto è che i tirocinanti possano ricevere al termine del percorso una proposta di contratto. Domande entro il 15 novembre.

ottomille/Biella

di Stefano Zucchi

5

C'è soltanto una strada: la casa! A tutti conviene saltare i gradini...

Elencare le ragioni per le quali è buona cosa che nessuna persona si trovi a vivere in strada rischia di essere di scarsa utilità. La sensibilità comune ci porta, o dovrebbe portarci, all'indignazione di fronte alla presenza di persone senza dimora. Ma la proposta denominata *housing first* permette di ragionare su un passaggio ulteriore, rispetto al semplice obiettivo di non avere persone in fabbriche abbandonate, o sulle panchine di un parco. Dagli Stati Uniti d'America al Portogallo all'Olanda, ora anche in Italia, e a Biella, la logica *housing first* risponde con semplicità alla domanda se la casa sia o no un diritto umano prioritario.

Grazie alla Caritas diocesana biellese, già 6 persone, tra cui 3 donne, sono state inserite in un programma di *housing first*. Grazie anche al supporto dei fondi 8 per mille, che stanno alla base del progetto “Mai più senza”, il numero crescerà ancora in questo 2019.

L'obiettivo non è l'eliminazione dei dormitori o di altri servizi, che possono essere risposte adeguate per alcuni homeless, ma la loro integrazione con una proposta che parte dal bisogno di casa che questi poveri gridano. Il progetto, in altre parole, lavora per il passaggio diretto dalla strada alla casa delle persone senza dimora. Ciò richiede un adeguato supporto integrato relazionale e professionale, nonché una corresponsabilità economica del beneficiario, ma punta a scardinare la logica tradizionale della casa come traguardo da raggiungere una volta superati una serie di “gradini” di merito. Si tratta di un'occasione inaspettata per i beneficiari, ma è anche un'occasione “pedagogica” importante, per rovesciare le logiche con le quali si è abituati a lavorare e a pensare la comunità.

Incide sul benessere

Molti studi, negli ultimi vent'anni, hanno dimostrato gli effetti positivi del modello *hf* a diversi livelli. L'80% delle persone inserite in appartamento riesce a mantenere la casa a due anni dall'inserimento nel programma *housing first*. La riduzione dell'uso di droga o alcol è alta tra le persone supportate dal programma. La disponibilità di una casa propria incide poi positivamente sul benessere psico-fisico della persona, riducendo le spese per cure mediche e medicinali.

L'effetto “inclusione sociale” è migliorato dalle opportunità che la casa, come luogo di cura di sé, di identità e di appartenenza a una comunità, offre alla persona in *housing first*. Il beneficio, paradossalmente, risulta essere anche economico per la comunità, per la riduzione di costi legati a emergenze, sicurezza e ricoveri. Prima la casa: conviene davvero a tutti.



ROMA
Giocamondo accanto alla Scuola d'italiano, ultimo servizio nato da 40 anni di storia

6 Da 21 ottobre la Scuola di italiano per stranieri della Caritas diocesana di Roma ha aperto "Giocamondo", spazio a misura di bambino, aperto la mattina da lunedì a venerdì, che permette ai genitori che si iscrivono alla Scuola di italiano di portare con sé i figli da 0 a 6 anni, per affidarli a personale dedicato: mentre i genitori seguono le lezioni, i bambini possono divertirsi con attività ludico-educative.

Il nuovo servizio è solo l'ultimo dei tanti avviati e sviluppati

in 40 anni da Caritas Roma. L'importante anniversario è stato celebrato in ottobre con diverse iniziative, tra cui la visita, da parte del sindaco di Roma, Virginia Raggi, alla Cittadella della Carità "Santa Giacinta" e una messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis nella basilica di San Giovanni in Laterano.

CASSINO
Tavolo di lavoro con il Comune contro il disagio sociale e abitativo

7 La Caritas diocesana e l'amministrazione comunale di Cassino hanno istituito un tavolo di lavoro per dare rispo-



ste alle emergenze sociali che affliggono il territorio della diocesi del basso Lazio. La collaborazione porterà a realizzare progetti volti ad aiutare le famiglie in difficoltà. Le prime risposte che il tavolo di lavoro congiunto cercherà di dare riguardano l'emergenza abitativa, ma il confronto verterà anche su altri versanti della lotta alla povertà e per l'inclusione sociale.

MATERA-IRSINA
"Cibus", dispensa che rafforza la rete contro lo spreco alimentare

8 La Caritas diocesana, insieme ad alcune associazioni locali, ha inaugurato a fine set-



BOLOGNA
Tre nuovi centri d'ascolto in città e un'innovativa coprogettazione per l'inclusione sociale al Pratello

10 Due progetti importanti per Caritas Bologna. Con il supporto della fondazione bancaria Carisbo, è stato avviato "Insieme", con l'obiettivo di rafforzare la presenza dei servizi nel territorio e dare la possibilità alle famiglie di essere aiutati vicino al luogo in cui vivono. Nasceranno tre centri di ascolto parrocchiali e inter-parrocchiali in zone della città caratterizzate da un elevato indice di fragilità sociale, in aggiunta ai 70 già attivi in diocesi. Un'alleanza inedita è invece quella che lega Caritas Bolo-



gna ad Arci Bologna e Idee in movimento nel progetto Porta Pratello, presentato a fine settembre e risultato vincitore di un avviso pubblico del comune. Pratello è una delle zone più note di Bologna: obiettivo del progetto è tracciare un percorso per individuare nuove risposte ai bisogni del quartiere e della città, in particolare delle fasce più deboli della popolazione, puntando a sollecitare il protagonismo dei cittadini. Al centro delle iniziative, il contrasto alle povertà economiche, sociali e culturali. Tra le prime attività previste, un portierato sociale, strumento di ascolto e risposta immediata ai bisogni delle fasce più fragili; un front office di quartiere, con l'obiettivo di mappare i bisogni e, di conseguenza, creare servizi adeguati; un coworking per superare l'isolamento lavorativo; un centro studi sul terzo settore, infine l'Archivio delle memorie migranti.



levocingiro

L'accoglienza, oltre la stanza gratis e le relazioni da ritessere dal carcere

di Danilo Angelelli



Alessia Cacocciola (Caritas Tortona). «In ottobre, con il convegno *Dalla monocultura alla polis: la città di molti per stare bene?*, abbiamo provato a ragiona-

re sulle nostre città, che ora sono multiculturali e dovrebbero favorire l'intreccio e l'armonia dei cittadini. E quindi su come coniugare la ricchezza che ci hanno portato le diverse culture, ma anche le fragilità, le periferie, i conflitti. Si fa un gran parlare della povertà di relazioni all'interno delle nostre comunità: i cittadini sono sempre più individui slegati uno dall'altro, le Caritas devono impegnarsi tantissimo a sensibilizzare le persone fin da giovani, fin dalle scuole, al senso del bene comune e a trovare una nuova armonia. E non solo tra concittadini, ma anche con l'ambiente».



Alice Anzivino (Caritas Viterbo). «*AbitiAMO* è il primo progetto di coabitazione solidale per studenti universitari in Italia. Due le componenti principali: favorire le relazioni e la condivisione tra stu-

denti, e promuovere il volontariato, in questo caso presso opere segno Caritas. La casa in cui i giovani vivono, donata dalla curia, vuole essere un luogo in cui creare valo-

re e sensibilizzare alla solidarietà e al coinvolgimento nella comunità. È prevista anche la parte di formazione: educa al servizio, alla condivisione. Alla fine è preponderante la sensazione di essere stati accolti, non il fatto di avere una stanza gratuita. E proprio vivere l'accoglienza porta a essere testimoni di questa esperienza, coltivando anche nel futuro la carità, la concordia, l'unità».

Antonella Prestia (Caritas Catanzaro-Squillace). «L'isolamento del carcere rispetto alla società riduce le possibilità che il detenuto fruisca, nel corso della detenzione, di opportunità di reinserimento professionale, di socializzazione, di reale ed efficace rivisitazione anche critica del proprio vissuto. Per questo sosteniamo una giustizia che non solo punisca e riabiliti, ma ristabilisca relazioni. Oltre la consapevolezza della gravità della violazione, c'è una relazione con la vittima e con la comunità che si è rotta e che va riparata. Con "Inside out", progetto per l'inclusione socio-lavorativa di persone detenute della casa circondariale "Ugo Caridi" di Catanzaro, ci occuperemo di far recuperare questa relazione e lavoreremo sugli effetti del reato. Prevediamo che il reo incontri non solo la vittima, ma il contesto, ovvero la comunità, nel quale il reato ha prodotto i suoi effetti».



tembre la dispensa "Cibus" per il recupero delle eccedenze alimentari. La dispensa è nata come opera-segno nell'ambito del progetto otto per mille "Cibus: il recupero delle eccedenze alimentari per l'animazione delle comunità": attivo da 4 anni, sostenuto dalla Fondazione con il Sud, può contare su una rete di volontari e su più di 40 esercenti che donano le eccedenze, distribuite a Matera nella mensa Caritas "Don Giovanni Mele", nella mensa del Centro di accoglienza "Don Tonino Bello", nei centri di ascolto parrocchiali e in un centro socio-educativo.

CATANIA
Locali in comodato dal Comune, più servizi per persone in difficoltà

11 Sono stati avviati a ottobre i lavori di ristrutturazione dei locali ex Postazione Amt ed ex Vigili urbani, concessi in comodato d'uso dal comune alla Caritas diocesana di Catania, al fine di ampliare e rafforzare il ventaglio dei servizi offerti alle persone in difficoltà abitativa e sociale. L'arcivescovo di Catania, monsi-

gnor Salvatore Gristina, ha benedetto l'apertura del cantiere. I lavori prevedono l'installazione di tre bagni e tre docce, che amplieranno i servizi offerti a persone senza dimora e bisognose; inoltre è prevista anche la realizzazione di una stanza per il barbiere e spazi per accogliere altre attività già presenti all'Help Center funzionante da anni presso la Stazione centrale del capoluogo etneo, come il corso base di lingua italiana, il servizio guardaroba e l'assistenza legale. I lavori sono stati finanziati grazie a donazioni e a un contributo da fondi otto per mille della Chiesa cattolica.

SIRACUSA
Sartoria sociale, Derick taglia e cuce un futuro su misura per la famiglia

12 Una sartoria sociale. Dal nome ammiccante, ma ispirato al protagonista di una bella storia di uscita dalla povertà. È stata inaugurata in ottobre a Siracusa "Derick Fashion", sartoria nata nell'ambito di un progetto promosso da diverse realtà ecclesiali del territorio (tra cui la Caritas diocesana), che si so-

no poste l'obiettivo di attuare forme concrete di sviluppo dell'imprenditoria in diocesi. La sartoria è gestita da una famiglia nigeriana, da anni integrata nel contesto siracusano. Federick e Agatha avevano lavorato come sarti, per anni, nel loro paese, poi hanno vissuto in Libia e hanno affrontato la traversata del Mediterraneo (insieme alla piccola Mery e in attesa di un altro bambino) nel giugno 2015. Anche nel paese nordafricano l'uomo gestiva una sartoria, ma il cambiamento della situazione politica ha provocato il sequestro del negozio. Costretti a fuggire via mare, genitori e figli sono stati inseriti in un centro di accoglienza e poi in una comunità parrocchiale di Siracusa. I fedeli li hanno sostenuti; in famiglia sono poi arrivati i piccoli Emanuele e Gabriele. Ora per Derick comincia l'avventura da imprenditore: la sartoria, una delle prime realizzazioni del progetto diocesano, è dotata di macchinari professionali per la realizzazione di abiti su misura, ma si occuperà anche di servizi di cucito rapido e riparazioni sartoriali; è stata inoltre avviata una partnership con un negozio per la realizzazione di abiti tradizionali e divise lavorative.



IC

MARCELLA HADDAD / CARITAS

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

IMMERSI NELLA FORESTA
Un ragazzo appartenente al popolo degli Indios Tururukare (stato di Amazonas, in Brasile) si diverte nuotando nel fiume Samuama

Il Sinodo speciale dei vescovi sull'Amazzonia ha messo a fuoco i "Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", in una regione cruciale per il pianeta: tutelare i diritti dei popoli indigeni e l'immenso scrigno di biodiversità equivale ad assicurare salute, benessere e giustizia a tutto il mondo

Patrimonio dell'umanità

www.caritas.it



Il clima cambia e gli ultimi affogano

di **Beppe Pedron**
foto di **Caritas India**

I mutamenti climatici producono un effetto paradossale in India: meno precipitazioni complessive, ma più concentrate e rovinose. Cicloni e alluvioni negli ultimi anni si sono intensificati di numero e gravità. Ne fanno le spese i più poveri e vulnerabili

Questa volta è successo anche fuori. Tutto si è riempito di acqua. Un'acqua marrone e putrida, puzzolente e carica di detriti, serpenti, carcasse di lunghi topi e qualche vacca morta.

Santosh vive da sempre con le alluvioni. Ogni sera tutto si riempie di acqua, lui si rifugia correndo sopra il mobile più alto e sta lì per qualche ora, fino a quando torna l'asciutto. Ma di solito la gente intorno lo guarda stupito, o lo deride, o semplicemente attende che la sua mente e la realtà si riallineino.

Santosh combatte ogni giorno con la sensazione di affogare, con il livello delle acque che sale e con i cadaveri che lambiscono il suo rifugio. Da

quando, ragazzino, ha assistito allo stupro della madre e all'uccisione del padre, durante il rovesciarsi potente del monzone di luglio di molti anni fa, le acque lo visitano puntuali. E con esse il terrore, i morti, gli assassini.

Ma questa volta, per una volta, Santosh si è sentito parte del mondo... Tutti correvano, tutti a cercar di salvare le macchine della panetteria, tutti a cercare riparo per sé e per le galline incapaci di volare e nuotare.

La piena ha riempito l'istituto in cui Santosh vive con altri 43 pazienti psichiatrici, che nessuno vuole o può gestire a casa, accolti da un gruppo di religiosi che li assiste, li nutre e li cura. La devastazione stavolta è stata tremenda e molte attività economiche che la congregazione gestisce in-



LA FATICA DI RESTARE A GALLA
Case allagate o crollate, strade interrotte dalle frane, salvataggi di fortuna: tristi effetti delle alluvioni dello scorso luglio



sieme agli utenti sono andate distrutte: la tipografia, il laboratorio di panificazione, l'allevamento di oltre 300 capi di bestiame, tutti i campi coltivati a riso e ortaggi biologici.

* * *

Lo stato indiano meridionale del Kerala ha subito, ad agosto 2018, una delle peggiori alluvioni di sempre. In qualche settimana, quantità inimmaginabili di pioggia si sono riversate su colline, montagne, campagne e aree costiere, gonfiando a dismisura i fiumi.

“ Se non stupisce più l'eccezionalità dei fenomeni meteorologici, sorprende invece l'avventatezza dei tecnici statali che, spinti da incapacità e da interessi politici, hanno aperto le chiuse senza alcun preavviso ”

L'impegno Caritas

Ricostruzione e sviluppo nel Kerala

Caritas Italiana, grazie a un importante supporto finanziario della Conferenza episcopale italiana, in collaborazione con Caritas India e il Forum delle Caritas del Kerala (Kssf), ha risposto da subito alle numerose richieste di aiuto provenienti dal sud dell'India, dopo le rovinose alluvioni del 2018.

È stato attivato un coordinamento in loco, al fine di poter intervenire in modo equo, coerente ai bisogni ed efficace. La maggior parte degli interventi prevede la costruzione o la riparazione di abitazioni distrutte e il ripristino dei mezzi di sussistenza, siano essi piccoli negozi, attività di pesca o piccolissime attività produttive. L'attenzione principale viene sempre riservata ai più poveri e alle categorie sociali emarginate: donne sole, anziani, persone con disabilità, bambini.

Cei e Caritas Italiana hanno affidato l'operatività degli interventi a 15 Caritas diocesane del Kerala, a 3 congregazioni religiose, all'Ufficio nazionale per la pastorale del lavoro e a Caritas India. Visite costanti garantiscono che i progetti siano attuati secondo gli standard concordati e che le popolazioni bisognose vengano raggiunte con adeguate azioni di sviluppo, in un contesto dove, comunque, la Chiesa cattolica - con i suoi tre differenti riti: Latino, Siro-Malabarese e Siro-Malankarese - è molto forte e riconosciuta come soggetto serio, attento agli ultimi di qualsiasi religione, casta, etnia o estrazione sociale.

La popolazione è da sempre abituata ai problemi causati dalle stagioni monsoniche: allagamenti, necessità di abbandonare temporaneamente le abitazioni costruite abusivamente a ridosso del letto dei fiumi, perdita temporanea dei mezzi di sussistenza, aumento delle malattie, periodi di aumentata povertà. Ma a metà dell'estate 2018 la furia della natura, unita all'imperizia di politici e amministratori, ha colto tutti di sorpresa.

Se non stupiscono, da anni ormai, l'imprevedibilità delle condizioni atmosferiche e l'eccezionalità dei fenomeni meteorologici, sorprende invece l'avventatezza dei tecnici statali che, spinti da incapacità, e ancor più da interessi politici, hanno aperto le chiuse senza preavviso, causando un'inondazione senza precedenti e con conseguenze drammatiche.

I libri di Pramod

Pryia stringe al petto una coperta e una borsa di nylon con dentro i libri di scuola di Pramod. Il figlio ha 12 an-

ni e si sta preparando per un esame. Pryia sa che perdere i libri sarebbe più grave di non avere il cibo. E così, su ordine della autorità, ha abbandonato tutto, nella sua casa di mattoni di cemento non intonacati: ha raccolto poche cose, preso per mano Pramod e si è recata nel terreno della parrocchia, dove è stato allestito il campo di emergenza.

Per fortuna Sanjay, il figlio 19enne, lavora in città, si è salvato dalle acque, può provvedere a se stesso e forse anche a lei e al fratellino. Il marito (e padre) se n'è andato da oltre 9 anni, portato via da ettolitri di alcol, diluiti in giornate tristi, fatte di violenza e apatia.

Nel villaggio di Pryia sono morte oltre 10 persone, trascinate da un misto di terra e fango, un tempo chiamato fiume, giunto all'improvviso a devastare le loro esistenze.

* * *

Uno studio indiano sui cambiamenti climatici, pubblicato nel 2010, prevede che le temperature nelle zone himalayane cresceranno entro il 2030 di 2,6 gradi centigradi. Tale tendenza ha due implicazioni: in primo luogo, che il processo è già in atto; in secondo luogo, che enormi quantità di acqua discioltesi dai ghiacciai e dalle nevi perenni

dell'Himalaya si riverseranno a valle. E con esse, distruzione e allagamenti.

A ciò si aggiunge la contraddizione del cambiamento climatico: aumentano le alluvioni, ma diminuiscono le precipitazioni annue. Ovvero i fenomeni piovosi, i monsoni, si concentrano in poco tempo, con intensità sorprendenti. Ma complessivamente l'acqua che cade al suolo si riduce. Da qui, un'alternanza diabolica, con mesi di gravissima siccità, interrotti da settimane di piogge torrenziali.

Le preghiere di Arun

Per Arun sta diventando un pellegrinaggio non organizzato ma abituale. Il trasferimento negli spazi della chiesa, con moglie e 4 figli piccoli, e con le loro poche cose, si è compiuto puntuale anche quest'anno, per la terza volta di seguito. Anche se sono induisti, si aggregano alle preghiere cristiane, che le donne intonano tra la preparazione di un pasto e del successivo, per chiedere al Dio delle piogge di essere clemente e risparmiare le loro abitazioni, nonché gli animali da allevamento.

Mentre lui prega, Deeva, la figlia maggiore, si prepara per l'esame su libri con le pagine ormai ondulate, asciugati al sole timido di un agosto di pioggia. Da grande vuole diventare scienziata, «per salvare i bambini dall'acqua».

Sa, Deeva, che mentre il Dio delle piogge ascolta le richieste di tutti, è anche compito suo l'evitare che la prossima volta il disastro riaccada di nuovo.

* * *

Anche l'estate 2019 è stata per l'India una tragedia. L'ennesima tragedia. Mentre la popolazione stava ancora attendendo la riparazione delle abitazioni distrutte l'anno precedente, precipitazioni abbondantissime hanno invaso le regioni dell'est (Assam, Mizoram, Meghalaya) e del sud (Kerala, Tamilnadu, Karnataka, Maharastra e

Gujarat), seminando nuovamente distruzione e costringendo la popolazione ad abbandonare ancora una volta case, fonti di reddito, scuole.

Il cambiamento climatico si fa sentire da anni, con la variazione delle stagioni e fenomeni atmosferici estremi, male comune in tutto il mondo. Ma nell'ultimo decennio la situazione è evidentemente molto peggiorata, e molto ancora dovrà peggiorare: uno studio della Banca Mondiale prevede infatti che, a fine secolo, la temperatura media indiana possa raggiungere i 29,1 gradi centigradi, contro gli attuali 25,1.

Le regioni duramente colpite dalle alluvioni delle ultime due estati hanno registrato nell'ultimo decennio un aumento della temperatura media di 1 grado centigrado: dato apparentemente irrilevante ma, come mostra la realtà, molto serio e preoccupante.

Le lacrime di Pryia

Pryia osserva Pramod giocare sereno con gli altri bambini nel campo davanti alla chiesa, dove si sono riunite, anche quest'anno, più di 70 famiglie sfollate. È felice nel sapere che il figlio è spensierato, nonostante tutto. E nel vedere qualche raggio di sole che filtra tra le nuvole nere: almeno oggi, l'unico vestito di ricambio salvato dalle acque e l'uniforme scolastica di Pramod potranno assaggiare il sapone, dopo giorni di umidità.

Ma se pensa a Didi, la signora anziana che le ha fatto da mamma negli anni della fame, gli occhi le si riempiono di lacrime, e l'alluvione di dolore raggiunge il cuore.

Didi è morta quest'anno, all'arrivo della piena. Lo scorso anno ridevano serene, insieme, proprio dove Pryia è adesso, sogghignando contro la cattiva sorte, alla quale erano di nuovo scampate. Ma ora non c'è niente da ridere. Didi era una donna forte, per sé e per gli altri, sempre pronta a caricarsi di tutto, e a condividere anche



ACQUE INCONTENIBILI
Un ragazzino pagaia sulle acque di un fiume esondato, nello scorso luglio, nello stato indiano del Bihar

il niente che aveva. Didi era la fiera di un sorriso parsimonioso, di un corpo secco secco, di una mente saggia e silente. Ma abitava lontana: solo un paio di chilometri, ma sempre troppi. Viveva al di là della via principale, dove la corrente elettrica non è ancora arrivata, i cellulari non prendono mai, la strada si fa striscia di buche nascoste dal fango. E questa volta la cattiva sorte si è presa la rivincita.

* * *

La gravità dei danni causati dai fenomeni meteorologici estremi – siano essi alluvioni o siccità, due facce della stessa medaglia – non dipende solo dall'aumento delle temperature, ma molto anche dal grado di vulnerabilità di persone, comunità e territori.

Ecco allora che strade, rete elettrica,

rete idrica, diversificazione dei mezzi di sussistenza e organizzazione strutturata dei soccorsi sono fattori determinanti per poter rispondere efficacemente agli effetti dei cambiamenti climatici. E costituiscono, molto spesso, la linea di separazione tra vita e morte.

La bottiglia di Sudakhar

Sudakhar è stato previdente, quest'anno. Per non dover vedere ancora una volta allagati i campi su cui si è spaccato la schiena per 30 anni, per non dover caricare moglie, figli e nipoti sul carro malconco tirato dal bue messo ancor peggio, per non osservare di nuovo lo sgretolarsi impietoso dei suoi timidi sogni di vecchio, ha deciso di affidarsi al diserbante. Una bella bottiglia piena di liquido verdastro e puzzolente, e la vita si spegne. Tra qualche spasmo di stomaco e la leggerezza della testa.

* * *

Come sempre accade, a essere maggiormente colpiti anche dai cambia-

menti climatici sono i più poveri e i più vulnerabili. I contadini spesso rientrano in entrambe le categorie: la loro dipendenza dall'agricoltura, infatti, li rende molto esposti e deboli, di fronte alle minacce che i mutamenti climatici recano al loro settore.

Da anni le multinazionali e la vendita indiscriminata di sementi modificate, gli strozzini e le importazioni selvagge hanno fiaccato un settore che già era sinonimo di vita dura. E hanno portato migliaia di contadini a migrazioni interne forzate, che spesso si risolvono in forme di sfruttamento, con conseguente ulteriore aggravio della povertà, o alla scelta estrema del suicidio.

E mentre i più deboli annegano durante le alluvioni, o muoiono di fame e di sete a causa delle estenuanti siccità, i politici, a tutti i livelli, da un lato provano ad attuare manovre di correzione della tendenza autodistruttiva, ma dall'altro vanificano spesso gli sforzi, in nome di giochi di

potere e di accaparramento dei voti.

Durante le alluvioni del 2018, per esempio, nel sud dell'India le rivalità politiche e il desiderio di dimostrare la propria, illusoria competenza hanno portato a un aumento dell'impatto del disastro ambientale, comportando anche un numero di morti davvero evitabile.

In quell'occasione il mancato coordinamento, dettato appunto dalla superbia politica, ha comportato l'apertura delle dighe, con la conseguente inondazione dei territori a valle, l'attivazione di smottamenti nei territori collinari più fragili e l'aumento esponenziale dei danni di breve, medio e lungo periodo.

Come se non bastasse, a disastro avvenuto il partito reggente nello stato del Kerala ha rifiutato per settimane gli aiuti esterni, non solo internazionali, ma anche dal governo centrale, proprio per riaffermare la propria capacità nel gestire l'emergenza. Capacità, poi, tragicamente non comprovata dai fatti.

Anche nell'agosto 2019 la lotta politica si è giocata sulle teste, sommerse dalle acque, dei cittadini: fuochi incrociati tra partiti politici e accuse al governo centrale, governato dalla destra estremista e nazionalista, e sospettato di dare aiuti differenziati a seconda dei bacini elettorali, con maggiori fondi nelle zone dei propri elettori e minori risorse dove i partiti reggenti sono di colore opposto.

I panini di Santosh

Santosh lavora con impegno nella panetteria dell'istituto dove vive. Quest'anno le acque non sono arrivate fino al laboratorio, ma hanno colpito zone più a nord.

Santosh non lo sa: per lui ogni sera le acque tornano a invadere il mondo, per lui ogni sera è tutto un gridare di fantasmi nella testa. Ma quando fa il pane, con i macchinari nuovi acquistati dopo il monsonello dello scorso anno, allora tutto si calma. Assapora il profumo dei biscotti e delle pagnotte, accarezza con lo sguardo la doratura dei panini pronti per la consegna, sente la soddisfazione di essere utile. L'unica cosa che asciuga – poco a poco, ogni giorno di più – le pozzanghere di dolore dell'anima.

“ Come sempre accade, a essere più colpiti sono i più poveri e i più vulnerabili. I contadini spesso rientrano in entrambe le categorie: la dipendenza dall'agricoltura finisce per renderli molto esposti e deboli ”



LA POLITICA DEI MURI TRADISCE STORIA E VALORI

Trenta anni fa, il 9 novembre 1989, cadeva il muro di Berlino, metafora e sintesi dell'intera Guerra fredda. «Tutti gli uomini liberi, ovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino e quindi, come uomo libero, io sono un berlinese»: la celebre frase pronunciata nel 1963 da John Fitzgerald Kennedy, presidente degli Stati Uniti d'America, durante la visita ufficiale a Berlino Ovest, fece sì che il Muro di Berlino, alzato da due anni prima, divenisse il simbolo di un'Europa divisa, che andava liberata da barriere a frontiere bellicose.

Il 3 ottobre 1990 la Repubblica democratica tedesca (Rdt, popolarmente designata come Germania dell'Est) cessò di esistere, e il suo

territorio iniziò a far parte della Repubblica federale tedesca. Si apriva così una nuova era in Europa, incardinata sul sogno di abbattere mura e barriere tra gli stati e sul principio della libera circolazione delle persone, divenuto uno dei pilastri legislativi dell'Unione europea e simbolo dell'integrazione comunitaria, nonché pietra angolare della cittadinanza dell'Unione, introdotta dal trattato di Maastricht nel 1992.

Nel 2019 ricorre peraltro anche l'anniversario dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale e orientale, allargamento avviato di fatto proprio dalla caduta del Muro di Berlino e dalla successiva fine della Guerra fredda, con la conseguente rimozione degli ostacoli ideologici e politici alla riunificazione del Vecchio continente. La porta dell'Ue fu aperta ai paesi dell'est nel 1993 dal Vertice di Copenaghen, ma solo nel maggio 2004 entrò in vigore il trattato di adesione dei primi dieci candidati. Durante la riunione di Copenaghen, i capi di stato e di governo dei 15 stati (allora) membri dichiararono che «l'appartenenza all'Unione richiede che il paese candidato abbia raggiunto una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze».

Banco di prova

I due anniversari ci ricordano le sfide affrontate e le con-

quiste raggiunte in questi trent'anni di storia d'Europa. Traguardi che sembrano però oggi messi in discussione, in particolare a causa della pressione migratoria verso l'Unione europea, dal Mediterraneo e lungo la rotta balcanica, pressione che conduce molti a sostenere politiche di chiusura delle frontiere e di ricostruzione di barriere. Numerose persone, da diversi continenti, provano di continuo a varcare i confini dell'Unione europea, i cui stati si attrezzano, in maniera più o meno sensibile alle istanze umanitarie, per respingerle e blindare gli accessi. E la violenza usata dalle polizie, lungo tutti i confini europei, soprattutto quelli della rotta balcanica, non è purtroppo una fantasia. Episodi di respingimento violento avvengono di frequente ai confini bosniaco-croato, croato-serbo, ungherese-serbo e rumeno-serbo.

«La caduta del Muro simboleggiò l'apertura delle frontiere, mentre l'Europa che oggi risponde alle sfide delle migrazioni somiglia a una fortezza», ha recentemente sintetizzato Nicola Duckworth, direttrice del Programma Europa e Asia centrale di Amnesty International.

La questione migranti è oggi il banco di prova dei valori stabiliti dalle Costituzioni democratiche (tra cui quella italiana) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione: l'uguaglianza, la dignità delle persone, i diritti umani a cominciare dal diritto alla vita, la solidarietà, tutti valori oggi pesantemente violati dalle politiche attuate dai vari governi in Europa e da quelle dell'intera Europa. Si tollerano gesti che confliggono con un'idea di comunità inclusiva: libera, egualitaria e fraterna. Con l'inerzia, l'indifferenza e l'incapacità di superare i veti incrociati e gli egoismi nazionali, l'Europa tradisce gli impegni assunti nella sua Carta dei diritti fondamentali. E rischia di far tramontare i sogni che divennero realtà con la caduta di un Muro.



Trent'anni fa cadeva la barriera che, nei decenni della Guerra Fredda, aveva diviso Berlino. Oggi, 15 anni dopo uno storico allargamento a Est, l'Europa torna a blindarsi. Contro quanto sta scritto nelle sue costituzioni. Dunque, snaturando se stessa



Le speranze tenaci

dei ragazzi della Siesta

testi e foto di **Eleonora Ioli**
e **Cirilla-Augusta Mazza**



MUSA MOHAMMED / UN MIGRATION AGENCY

Arrivano da vari paesi. Soprattutto Etiopia. Col miraggio di un eldorado che non c'è. A Gibuti, piccolo stato del Corno d'Africa, per molti minori la destinazione è la cruda vita di strada. Alcuni riescono a tenere vivi i loro sogni. E il centro diurno Caritas li aiuta

Se la si osserva durante il giorno, la Siesta appare come una spiaggia normale, luogo di incontro per centinaia di persone che vogliono evadere dal caldo di Gibuti. Sicuramente più sporca e più affollata di una spiaggia italiana, la Siesta di giorno però accoglie normalmente studenti che hanno finito la scuola, calciatori desiderosi di allenarsi, famiglie che in compagnia fumano una *shisha* e mangiano al riparo di alberi spogli, ragazze che in *bubu* colorati si fotografano a vicenda. È solo passando di notte o di mattina, prima dell'alba, che la Siesta inizia a indossare un'altra faccia, più cruda, difficile da osservare, perché specchio di un paese pieno di contraddizioni e contrasti. La Siesta, di sera, si riempie di cartoni: cartoni che fanno da materasso a centinaia di uomini, donne e soprattutto bambini, che dormono sotto un cielo stellato all'addiaccio.

Dormono così, perché è preferibile dormire in gruppi, per proteggersi a

vicenda. Ed è preferibile che qualcuno durante la notte rimanga sveglio, a turno, per sorvegliare gli altri e proteggerli da ubriacconi, malintenzionati e cani. Di mattina la sveglia è il sole che inizia a picchiare, o è data dai gibutini che pretendono che la spiaggia torni a essere spiaggia, ripulita dai rimasugli del dormitorio all'aperto.

Meta e trampolino

Ogni giorno, dopo una nottata passata all'addiaccio, tra gli 80 e i 120 bambini di strada varcano le porte del centro Caritas di Gibuti. Arrivano – sporchi, stanchi, con sabbia e polvere che li coprono più dei loro stessi vestiti stracciati, con ferite putride e aperte, a testimoniare una vita sicuramente non da bambini. La maggioranza di loro è etiopica, di etnia Oromo, ma vi è anche una presenza non indifferente di somali e gibutini.

La posizione strategica di Gibuti (piccolissimo stato con capitale omonima, incastonato tra Eritrea, Etiopia

e Somalia nel Corno d'Africa, affacciato sul Golfo di Aden, di fronte al vertice sud-occidentale della Penisola Araba) e la sua stabilità politica ed economica, rendono il paese da un lato una destinazione naturale, per così dire privilegiata per i migranti e i rifugiati provenienti da stati limitrofi (non solo Etiopia, Eritrea e Somalia, ma anche Yemen), dall'altro un trampolino di lancio verso i paesi arabi, verso i quali migliaia di migranti africani si dirigono in cerca di fortuna, trovandovi però condizioni di vita spesso al limite della schiavitù. E la presenza di migranti nel piccolo paese del Corno d'Africa non è limitata a chi proviene dagli stati confinanti: centinaia di persone hanno fatto rotta su Gibuti dalla regione dei Grandi laghi africani (Congo, Burundi, Ruanda) e da paesi in guerra o instabili, come Sudan, Camerun e Uganda.

Le più recenti statistiche realizzate dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), pubblicate alla fine dello scorso luglio, parlano di 30.098 tra rifugiati e richiedenti asilo presenti nel paese: un numero esorbitante, se si considera che la popolazione gibutina, secondo stime ufficiali, non raggiunge nemmeno il milione di abitanti. È doveroso però ricordare come queste stime siano, inevitabilmente, imprecise e limitate, dal momento che coinvolgono solo le persone riconosciute – tramite un pezzo di carta che valga come attestazione di identità – dal governo e dall'Unhcr. In una realtà tanto variegata quanto complicata, si muovono infatti altre migliaia di persone senza riconoscimento giuridico definito, che vivono come fantasmi, senza tutele e diritti rispettati. Anche a Gibuti, l'assenza di un documento d'identità valido altera le condizioni di vita di tante persone, condannate a vivere in un limbo dove un lavoro in regola, l'assistenza sanitaria e i diritti civili diventano un miraggio.

È beffardo pensare a quanto sia facile far attraversare i confini, su camion e furgoni, ai cartoni pieni di khat, pianta dagli effetti stupefacenti. Mentre alcune persone sono costrette a farlo in condizioni estreme



APPRODO SICURO
Pranzo e giochi nel Centro Caritas a Gibuti per tanti bambini costretti alla vita di strada

Sopravvivere ogni ora

Gli immigrati irregolari presenti a Gibuti provengono, come detto, principalmente dall'Etiopia: tra questi, un numero spaventosamente alto è rappresentato da bambini (in gergo legale, i minori stranieri non accompagnati – Msna). Il centro diurno Caritas, situato nella capitale, conta più di 900 ragazzi registrati; quotidianamente, la media di persone accolte si aggira tra le 80 e le 120. Si tratta di ragazzi tra i 6 e i 18 anni, che lasciano casa con la speranza di trovare un eldorado a Gibuti, a volte influenzati da chi ha già intrapreso il cammino, a volte co-

stretti a fuggire da situazioni di instabilità e precarietà. Cominciano il loro percorso a piedi, per poi continuarlo saltando su un treno che collega Etiopia e Gibuti. Al confine devono scendere per evitare i controlli della polizia, così continuano a piedi, marciando in fila indiana con in mano una bottiglia di acqua sporca, che non li disseterà.

È un percorso migratorio fatto a piedi scalzi, sotto un sole cocente, che picchia forte sulla testa e stanca immensamente. Per raggiungere la capitale dalla frontiera bisogna camminare, oppure saltare su uno dei tanti camion che ogni giorno trasportano merci tra i due paesi. Ed è beffardo pensare a quanto sia facile far attraversare i confini, su camion e furgoni, a innumerevoli cartoni pieni di *khat* – una pianta le cui foglie sono molto consumate nel mondo arabo, e che dà effetti stupefacenti –, mentre invece determinate categorie di persone trovano innumerevoli ostacoli, e devono spostarsi in condizioni estreme.

Dopo giorni di viaggio, i ragazzi ar-



rivano comunque a Gibuti *ville*, e qui si scontrano con la cruda realtà: Gibuti non è l'eldorado, ma è dove comincia la loro vita di strada. Dormire su un cartone, rammassare bottigliette di plastica per poi rivenderle a pochi centesimi, lavare macchine e lustrare scarpe fuori dalla moschea, sniffare colla e fumare un po' di marijuana per evadere da condizioni di vita inumane: vivere in strada significa dover sopravvivere ogni ora, diffidare da tutti, usare le mani per difendersi, attaccare gettando pietre per non essere il più

IL CONFLITTO
Lo stretto all'incontrario, in fuga dalla catastrofe Yemen

In un silenzio che diventa ogni giorno più assordante, lo Yemen si trova in balia di una catastrofe umanitaria, cominciata nel 2014 da un conflitto interno e trasformata ben presto in guerra civile. Su una popolazione di circa 28 milioni di abitanti, attualmente 15 milioni corrono il rischio di morire di fame, di colera o sotto un bombardamento aereo. Dall'inizio del conflitto, 3 milioni di abitanti sono stati costretti a fuggire dalle proprie case, e più del 75% della popolazione necessita di assistenza umanitaria. Nonostante questo sfondo di violenza, lo Yemen viene ancora utilizzato da migliaia di migranti africani, che ogni giorno scelgono di imbarcarsi dalla costa nord di Gibuti, per tentare di raggiungere, attraverso l'antistante Yemen, i paesi della Penisola Araba.

Un flusso migratorio continuo e alternato interessa lo stretto di Bab el-Manded (conosciuto anche come *Gate of tears*, cancello delle lacrime): almeno 37.248 persone (Unhcr, 2018) hanno raggiunto Gibuti, che dista solo 32 chilometri dallo Yemen, attraversando lo stretto braccio di mare, mentre al contrario 2.200 yemeniti sono registrati nel campo rifugiati gibutino di Markazi, nato dalla collaborazione tra governo locale e Arabia Saudita.

La grande maggioranza (83%) dei rifugiati presenti nel piccolo paese del Corno d'Africa vive in tre villaggi di rifugiati, che si trovano ad Ali Addeh, Holl Holl e Markazi. Mentre quest'ultimo campo è di recente costruzione, i primi due accolgono richiedenti asilo da più di venti anni, incluse persone che sono nate e cresciute in un campo profughi. Il restante 17% è invece costituito da cosiddetti "rifugiati urbani", che risiedono in città.

La vicinanza tra i due stati ha sempre favorito la migrazione e lo scambio culturale ed economico tra Gibuti e Yemen. Ben prima del conflitto, molti commercianti yemeniti si erano insediati nella capitale del piccolo paese del Corno d'Africa per accrescere o creare il loro business. Si è creata così una solida comunità yemenita nella capitale, che – mentre gestisce il maggior numero di boutique presenti a Gibuti – intanto sostiene e supporta i connazionali in fuga dal conflitto in atto.

In realtà, la stessa popolazione gibutina è costituita da un miscuglio di etnie: soprattutto somali, afar e yemeniti, che convivono pacificamente. L'intensificarsi del conflitto e il continuo arrivo di rifugiati yemeniti ha spinto il governo di Gibuti a promulgare una legge nazionale che permetta ai rifugiati di accedere a servizi sociali – educazione e assistenza sanitaria – e all'integrazione socio-economica, tramite un accesso facilitato a opportunità lavorative. Ciò ha permesso ai rifugiati di godere degli stessi diritti di un cittadino gibutino in materia di educazione, sanità e lavoro: non è poco, con i tempi che corrono e la diffidenza che, in molte parti del mondo, circonda rifugiati e migranti.

debole, prostituirsi per guadagnare qualche soldo, ammalarsi e non avere la possibilità di essere curati.

Se le motivazioni possono essere varie e differenti, ciò che accomuna questi ragazzi e ragazze è la speranza di trovare, a Gibuti, una possibilità di riscatto, di essere indipendenti e capaci di poter mantenere la propria famiglia.

Le bottiglie di Adil, i rifiuti per Ibrahim

Adil aveva 9 anni quando ha lasciato il suo piccolo villaggio alle porte di

Dire Dawa (Etiopia) e si è messo in cammino per Gibuti: era il più grande dei suoi fratelli e doveva dimostrare di sapersela cavare, non poteva pensare ancora sulle spalle di sua madre che faticava a portare il cibo a casa per tutti. Adesso dorme per strada e raccoglie bottigliette di plastica; quando avrà guadagnato abbastanza ritornerà dalla sua famiglia, fiero.

Osman è invece uno dei più grandi al centro Caritas: è arrivato quando ancora era così gracile e indifeso da essere il perfetto bersaglio per gli scherzi

dei più anziani, ed era tanto impaurito da nascondersi costantemente dietro le gambe degli animatori. Veniva chiamato *cayo*, che in oromo significa "rosso", perché i suoi capelli erano diversi da quelli degli altri. È cresciuto in e con Caritas, passando dall'essere il piccolino del gruppo a uno dei più responsabili e "di vecchia data": ha cominciato a studiare presso il Lec, un centro di alfabetizzazione che permette a chi non ha i documenti o i mezzi di sostentamento di avere un'educazione di base; poi, da un giorno all'altro, è partito. Si parlava di speranza: Osman è uno di quelli che non ha mai perduto di vista i suoi obiettivi, i suoi desideri, i motivi che l'hanno spinto a lasciare la sua famiglia da bambino. È partito per lo Yemen dopo aver messo da parte i soldi per il viaggio, con la speranza di raggiungere l'Arabia Saudita e di trovare un lavoro.

Ibrahim in Caritas dorme tutto il giorno ed è sempre stanco. A prima vista potrebbe sembrare svogliato e pigro, ma è solo tramite l'ascolto e la conoscenza che si scopre che in realtà lavora tutta la notte, tutte le notti: lontano dal centro città, raccoglie pattumiera e smista costantemente i rifiuti. In Caritas di giorno trova un ambiente sicuro dove riposare, lontano dai rastrellamenti della polizia e dall'insicurezza della strada.

Doccia, cure, ascolto

Esistono ragazzi che, nonostante la strada, riescono a raggiungere i loro obiettivi, e altri che invece dalla strada vengono sopraffatti: la colla può ucciderli lentamente, o comunque trasformarli in persone irriconoscibili, così come la droga può diventare una dipendenza incontrollabile.

Il centro diurno di Caritas Gibuti esiste proprio per donare un'alternativa a questi ragazzi. Attraverso una rete di partenariato con attori locali ed esteri, cerca di rispondere ai mol-



INSIEME SI PUÒ
Un'alternativa alla violenza della strada: al Centro Caritas le attività comuni costruiscono relazioni positive

teplici bisogni della popolazione, in particolar modo a quelli della fascia più debole: i bambini di strada.

Il lavoro degli operatori e volontari è improntato a trasmettere accoglienza e rispetto di sé e dell'altro, così da presentare al bambino un mondo alternativo rispetto a quello violento e insicuro che caratterizza la strada.

All'interno del centro diurno vi è la possibilità di farsi la doccia, ricevere un cambio pulito, usufruire dei pasti e



ricevere cure di primo soccorso, grazie al servizio di infermeria presente. Nel caso vi siano problemi di entità maggiore, si attiva la presa in carico sanitaria, che assicura cure ospedaliere. In questo modo si cerca di ovviare ai problemi legati alla scarsa educazione igienico-sanitaria e alimentare e al limitato accesso alle cure pubbliche, che per la gran parte di questi bambini si traduce soprattutto in frequenti infezioni (intestinali, genitali, ecc.).

Nel corso della mattinata vengono svolte attività di alfabetizzazione, sport e laboratori manuali. Successivamente i bambini che mostrano maggior interesse vengono iscritti al centro di alfabetizzazione della diocesi - Ecole LEC (*Lire, Ecrire, Compter*) - per acquisire dimestichezza con il francese e la matematica. All'interno del programma di attività viene riservato un tempo apposito per l'ascolto individuale di ciascun bambino, grazie al quale il ragazzo può raccontare la propria storia ed esprimere i propri bisogni.

Se viene richiesto, e se esiste una concreta possibilità, si lavora per facilitare la riunione del ragazzo con la propria famiglia, sia essa a Gibuti, oppure in Etiopia. In questo caso si procede ad un lavoro di rete con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni - Oim, al fine di garantire un ritorno sicuro del ragazzo. Così il circolo si chiude. Il viaggio ritorna da dove era partito. Accade poche volte, e può sembrare una sconfitta. Ma è la salvezza dalla strada. E l'inizio di un'altra vita. **IC**



ETERNO GIOCO DI SPECCHI, CONVIENE A TUTTI COSÌ...

Ci hanno provato, lanciando l'ultima arma di distrazione di massa. L'apertura al turismo da parte dell'Arabia Saudita, con profusione di tabelle grafiche su costi e benefici mondiali e nazionali, compresa l'assicurazione che anche le donne potranno viaggiare da sole senza timore di essere arrestate e lapidate, e che potranno guidare tra sabbia e cammelli, intende illustrare un paese finalmente in uscita dal medioevo. Il giovane e ambizioso principe Mohammed bin Salman prova a lasciare di nuovo tutti a bocca aperta, ipnotizzati dalla pretesa modernità del governo. Sperando che tutti dimentichino la guerra contro lo Yemen e il disastro umanitario

da essa provocato, nonché la mancanza di ogni scrupolo democratico nella gestione del potere (come l'affaire Kashoggi sta lì, insoluto, a dimostrare).

Da quelle parti le cose vanno quasi sempre così e le armi di distrazione di massa sono ampiamente usate da tutti, direttamente e per procura. La lezione di George W. Bush, impartita dalla Casa Bianca complice un Segretario di stato, Colin Powell, che nel 2003, non avendo trovato la pistola fumante contro l'Iraq, se la costruì e mostrò al mondo dal Palazzo di vetro, continua a fare scuola dappertutto, in Medio Oriente e dintorni.

Così tutto appare come in un gioco di specchi, dove è assai difficile (anzi, è reso apposta impossibile) vedere e stabilire dove sta la verità. Accade in Israele, con la farsa di leader che minacciano sfracelli per continuare a piegare la politica americana a proprio favore. Accade in Egitto, dove possibili false primavere vengono messe in scena nel solito scontro tra lobby militari-industriali che governano il paese. E accade tra Arabia Saudita e Iran, dove il contrappunto di riformatori e di antichi arnesi guardiani della rivoluzione, pingui e mai sazi, fa saltare sistematicamente ogni tentativo di dialogo.

Israeliani e sauditi, in particolare, sono abilissimi a condizionare la politica della Casa Bianca: con la potente lobby ebraica americana, i primi; con l'apparato militare-industriale, che deve la propria immensa fortuna soprattutto alle stratosferiche commesse degli stati della

penisola arabica, tutti fedelissimi ai Saud, i secondi. I soldi del Golfo, tanto per dire, hanno fatto dimenticare agli americani che i principali responsabili del terrorismo internazionale, dalle Torri Gemelle in poi, stanno da quelle parti, non di là dello stretto di Hormuz...

Primavere condannate dall'inizio

L'oblio come strumento geopolitico è perfetto. Dimenticare diritti umani e dittatori feroci, anzi stringere le loro mani insanguinate, è pratica diffusa. Trascurare guerre o ritenerle a bassa intensità, come accade per Palestina, Siria e Yemen, senza preoccuparsi del disastro umanitario, politico e religioso che provocano, è un gioco irresponsabile, perché è difficile controllare possibili e probabili escalation.

Invece, l'unica attività che si persegue con ogni mezzo è quella del dominio. Si invocano unità e giustizia, ma in Medio Oriente tutti sono piccoli o grandi colonizzatori. Ognuno ritiene di essere solo più bravo degli altri, o più scaltro, o più in grado di dis-

simularlo. E così il risultato non cambia. Resta solo la lotta, refrattaria a ogni compromesso. E periodici emergono i disastri umanitari, dalla Striscia di Gaza al Golfo di Aden. Nessuno desidera la guerra, ma tutti la fanno.

Le propagande sono abilissime. Però il rischio che qualcuno sbagli i calcoli è dietro l'angolo. Si alimentano tensioni e si soffocano solo in apparenza fiamme pronte a divampare furiose. Si combattono guerre che vengono considerate azioni di disturbo, come quella in Yemen, con il suo tragico e drammatico carico di morti e nessuna soluzione in vista.

Dopotutto, conviene a tutti, così come a nessuno conviene che il sistema sociale e politico di quegli stati risulti più giusto e più equo. Quando le primavere arabe sono salite alla ribalta della cronaca, il loro destino era già segnato. Pace e giustizia continuano a scontrarsi con la sopravvivenza politica. E va bene a tutti: felici e contenti di poter finalmente viaggiare nella sabbia rovente. **IC**

In Medio Oriente le propagande sono abilissime nel tentare di condizionare le superpotenze. E nel distogliere le opinioni pubbliche dal tragico bilancio umanitario di conflitti, come lo Yemen, presentati colpevolmente come azioni di disturbo a bassa intensità...

Alcuni ragazzi, nonostante la strada, riescono a raggiungere i loro obiettivi, mentre altri vengono sopraffatti dalla strada: la colla può ucciderli lentamente, o trasformarli in persone irriconoscibili

Il paese stravolto in cerca di un patto

di **Daniele Rocchi**

A partire dal 2003, l'Iraq ha vissuto vicende drammatiche e sanguinose. Oggi prova a rialzarsi, con immensa fatica e tra mille contraddizioni, come dimostrano le manifestazioni di piazza tra settembre e ottobre. Tormenti e speranze della minoranza cristiana

«Un pensiero insistente mi accompagna pensando all'Iraq, dove ho la volontà di andare il prossimo anno, perché possa guardare avanti attraverso la pacifica e condivisa partecipazione alla costruzione del bene comune di tutte le componenti anche religiose della società, e non ricada in tensioni che vengono dai mai sopiti conflitti delle potenze regionali». Era il 10 giugno di quest'anno, quando papa Francesco, ricevendo in udienza i delegati della Roaco (Riunione delle opere per l'aiuto alle chiese orientali), rese pubblico il suo desiderio di recarsi in visita in Iraq. Un annuncio accolto nel paese asiatico con grande entusiasmo, perché lungamente atteso, non solo dai cristiani, ma da tutti gli iracheni.

«Sarà un'occasione di preghiera, di riconciliazione, di perdono, di unità,

come è successo altrove, ad Abu Dhabi, in Marocco, in Egitto. La visita del Papa – fu il primo commento del patriarca caldeo, il cardinale Louis Raphael Sako – ha cambiato tante cose nei rapporti tra cristiani e musulmani, ha promosso il dialogo. Papa Francesco è un uomo di pace, dello spirito. Per noi sarà una benedizione grandissima».

In attesa di conoscere tempi e programma di questa possibile visita, è lecito chiedersi che Iraq troverà papa Francesco. «Un paese in lento miglioramento, ma ancora gravato da molteplici problemi: povertà, sfollati interni, instabilità politica, presenza delle milizie paramilitari, settarismo, diffusa corruzione e burocrazia che rallenta ogni cosa»: così lo descrive il direttore di Caritas Iraq, Nabil Nissan, che alla lista dei problemi ne aggiunge un ultimo, ma

PROFUGHI NEL NORD
Bimbo porta un materasso, donato da Caritas. A destra, ricevimento per un matrimonio tra rifugiati; bimba sfollata vigila il fratellino



Unito. Saddam Hussein, sunnita, era accusato di sostenere i terroristi di al Qaeda e di detenere nei suoi “magazzini” armi di distruzione di massa. Così, in nome della “guerra preventiva”, l'Iraq fu invaso dalla coalizione, il dittatore destituito e catturato a Tikrit, sua città natale, il 13 dicembre 2003. Il 30 dicembre di tre anni dopo fu messo a morte.

Da quel momento si aprì un nuovo fronte di guerra, tutto interno e settario, difficile da contrastare per la coalizione occidentale, che non aveva più un nemico da combattere, ma solo un territorio da controllare. La scelta degli Usa di mettere fuorilegge il partito Baath, fino ad allora dominante, e di sciogliere l'esercito iracheno, creò un enorme vuoto politico e di sicurezza e due schieramenti contrapposti: da una parte la minoranza sunnita, uscita sconfitta dalla guerra, dall'altra la maggioranza sciita, arrivata al potere. A fare da terzo incomodo, il ramo iracheno di al Qaeda (anch'esso sunnita), guidato da Abu Musab al-arqawi, abile a sfruttare lo scontro settario, arrivando ad attaccare la maggioranza sciita e i suoi santuari, come quello di Askari a Samarra nel febbraio del 2006.

Ne derivò una stagione di attentati e violenze che provocarono, al culmine dello scontro (fine 2006), migliaia di morti. Lo spargimento di sangue spinse gli Usa ad aggiungere 30 mila soldati ai 130 mila già schierati in territorio iracheno. Solo dal 2008 cominciò un allentamento della violenza, dovuto anche alla decisione dell'allora premier iracheno, al-Maliki, di formare un governo di unità nazionale e di usare le truppe statunitensi per migliorare la sicurezza nel paese. Queste

“ Secondo la Banca mondiale, i tre quinti della popolazione irachena vivono con meno di 6 dollari al giorno. Mentre si stima che dal 2003 dalle casse pubbliche siano spariti circa 450 miliardi di dollari ”

ultime, nel dicembre 2011, completarono il loro ritiro dal paese, dopo aver raggiunto un'intesa con Baghdad. Gli sciiti iracheni, dal canto loro, avrebbero dovuto integrare nelle loro strutture militari le tribù sunnite che avevano combattuto i jihadisti. Promessa non mantenuta, che di fatto permise al sedicente Stato Islamico di reclutare migliaia di miliziani tra i sunniti, e conquistare prima Falluja nel 2013, e poi Mosul, la seconda città più grande dell'Iraq, nel 2014.

Nacque così il califfato guidato da Abu Bakr al-Baghdadi. Il resto è storia più recente, con la guerra in Siria (2011), la successiva caduta del Califfato (2017) e le elezioni irachene del 12 maggio 2018, che decretano il successo della coalizione sciita dei Manifestanti (al-Sairoon), guidata dal leader religioso, antiamericano, Muqtada al-Sadr, ex capo delle milizie sciite. Presidente dell'Iraq è stato nominato il curdo Barham Saleh, che ha incaricato il politico sciita Adel Abdul Mahdi di formare il nuovo governo.

Povertà per tre quinti

Ma il percorso democratico è ben lungi dall'essere completato. A 16 anni dalla caduta di Saddam Hussein, larga parte dei circa 40 milioni di abitanti vive ancora in condizioni di povertà, nonostante l'enorme ricchezza petrolifera e di altre risorse naturali del paese (l'Ira è il quinto produttore ed esportatore di petrolio al mondo e il secondo produttore Opec).

Secondo la Banca mondiale, i tre quinti della popolazione irachena vivono con meno di 6 dollari al giorno. Si stima che dal 2003 dalle casse pubbliche siano spariti circa 450 miliardi di dollari. Inevitabili le proteste che, tra settembre e ottobre 2019, hanno portato decine di migliaia di iracheni in piazza a Baghdad, Najaf, Bassora, Nassiriyah, Kirkuk, Mosul e villaggi limitrofi. «I dimostranti, tantissimi giovani, chiedono la fine della corruzione e ri-

forme. Ma soprattutto lavoro, per ripartire con una nuova vita», osserva il direttore di Caritas Iraq, Nabil Nissan.

Carenza di servizi sanitari, bassa qualità dell'istruzione, alto tasso di disoccupazione (oltre il 22%), diffusione illegale di armi, presenza delle milizie paramilitari che hanno combattuto l'Isis, aumento della criminalità, settarismo ed eccessiva influenza dell'Iran sulla politica interna: sono gli ulteriori motivi del diffuso disagio socio-economico, e quindi delle proteste popolari. Il bilancio della repressione delle proteste, attuata dalla polizia con centinaia di morti e feriti, è stato drammatico. «Ma il vero male dell'Iraq oggi è la corruzione, le cui conseguenze negative si riversano sulla vita di tutti i giorni della popolazione. La corruzione nega i diritti delle persone, crea povertà, blocca lo sviluppo», aggiunge il direttore Caritas.

Ma ci sono anche altre sfide che devono essere affrontate, come la sorte del «milione e 700mila sfollati interni (di questi il 60% non ha la benché minima volontà di tornare perché ha paura), dei 3 milioni di disabili, del milione mezzo di orfani e delle donne divorziate, oltre 1 milione. Un fuoco di brace, che cova e viene riattizzato ad arte per motivi politici. In Iraq ci abbiamo sempre convissuto – dichiara Nissan –. Ma spetta alla politica risolvere questo problema».

Gli aiuti e i volontari

Dal canto suo, la Caritas irachena fa il possibile per venire incontro ai bisogni della popolazione, senza distinzione di etnia e fede. «Gli obiettivi che perseguiamo – sottolinea il direttore – sono il miglioramento delle condizioni di vita, la salvezza delle vite umane e la promozione di comunità nuove, lontane da ogni forma di violenza, esclusione e discriminazione. Attualmente siamo presenti in tutto il paese con 21 strutture, da Zakho e Duhok al nord, scen-



ALEXANDER BUEHLER / CARITAS INTERNATIONALIS

dendo nella Piana di Ninive (Alqosh, Qaraqosh e Tel Uskuf), fino a Baghdad, Falluja, Saqlawia. Ogni anno riusciamo ad assistere psicologicamente 2 mila madri traumatizzate dalla guerra e dall'Isis, forniamo assistenza sanitaria a oltre 12 mila persone, diamo aiuto sanitario a 3 mila famiglie, istruzione a 6 mila bambini. Abbiamo restaurato 2 mila abitazioni danneggiate e donato 380 caravan per emergenze abitative, distribuito 100 mila pacchi viveri raggiungendo oltre 200 mila beneficiari. Ci sono programmi dedicati agli sfollati interni, che vivono nei campi di Amryat, Falluja, Baghdad e Anbar. Un lavoro portato avanti grazie anche al sostegno di Caritas partner, tra cui quella italiana, e che richiede un impegno sempre maggiore».

Ci sono poi i giovani del *Volunteers and Peace Building Programme*, voluto per i giovani da Caritas Iraq, e sostenuto da Caritas Italiana e Missio Germa-

nia. «Sono giovani che gettano semi di cittadinanza e coesistenza pacifica, aiutano i più poveri, favoriscono l'eguaglianza dei diritti, fanno crescere la responsabilità dei cittadini nella società civile – racconta la loro responsabile, Aida Emanuel –. La guerra e lo Stato Islamico hanno diviso ancora di più il nostro popolo, che ha smarrito molti dei suoi valori spirituali, morali e sociali. Avvertiamo forte il bisogno di ricostruire la nostra comunità e di crescere in solidarietà. Con la nostra opera intendiamo anche aiutare le famiglie cristiane a restare in Iraq, per preservare la presenza della nostra religione. I cristiani vogliono partecipare da protagonisti alla ricostruzione del paese».

Convivenza da ritrovare

Il crescente calo del numero di cristiani in Iraq preoccupa non poco il cardinal Sako, patriarca caldeo. Più volte, nei suoi interventi, il porporato ha ribadito che «i cristiani sono stati da sempre una componente essenziale della società irachena. Dall'alba del cristianesimo fino alla caduta del regime, nel 2003, hanno difeso valori quali la cittadinanza e la fraternità

umana, sono stati un modello reale di convivenza e hanno conservato le loro città, le loro chiese e i loro monasteri». Con la caduta del regime «sono stati attaccati dai terroristi, rapiti, uccisi e le loro chiese sono state spazzate via, così come è accaduto alla chiesa siro-cattolica di Nostra Signora della Liberazione nel 2010».

Il cardinal Sako non dimentica l'invasione, nel 2014, da parte dell'Isis, delle città di Mosul e della Piana di Ninive, quando «i cristiani vennero cacciati dalle loro case e le loro chiese, che risalgono al IV, V, VI e VII secolo, bruciate». Oggi, aggiunge, «nonostante queste aree siano state liberate, i cristiani non hanno ricevuto sostegno da parte del governo iracheno per la ricostruzione delle abitazioni e il ripristino delle infrastrutture. Non solo. Il conflitto ha cambiato la demografia del territorio, e questo fa crescere preoccupazioni e paure».

Sako denuncia con forza «il dominio della corruzione, delle tangenti e del settarismo all'interno delle



DANIELE ROCCHI / SIR

Cinque anni accanto alle vittime di ogni credo ed etnia

Sono passati più di 5 anni da quando le milizie dell'Isis conquistarono la città di Mosul e la Piana di Ninive, in Iraq, cacciando dalle proprie case più di 4 milioni di persone, di ogni religione e appartenenza etnica. A sostegno di queste comunità Caritas Italiana, in accordo con la Cei, nell'ottobre del 2014 ha lanciato una campagna di raccolta fondi specifica, con l'obiettivo di «adottare» le famiglie di sfollati iracheni, con un gesto di solidarietà che non si esaurisse allo spegnersi dei riflettori. Grazie alla generosità di tanti italiani e alla competenza della Chiesa locale e di Caritas Iraq, in questi anni sono stati realizzati i seguenti importanti interventi:

- distribuzione mensile di generi di prima necessità per 312 famiglie per 24 mesi nella diocesi di Erbil e per 90 famiglie per 4 mesi nella diocesi di Duhok-Amadia;
- acquisto e allestimento di 19 container per le famiglie di Yazidi sfollati, accolti nel campo profughi di Erbil;
- acquisto di uno scuolabus per il trasporto giornaliero degli studenti sfollati, accolti nella città di Erbil;
- interventi di emergenza relativi alla gestione dei campi profughi;
- realizzazione di un centro di formazione socio-pastorale nella parrocchia di Inshke, diocesi di Duhok Amadya, per un totale di 35 mila euro;
- distribuzione di generi di conforto per le famiglie cristiane in periodi importanti dell'anno (Natale e Pasqua).

Purtroppo i bisogni umanitari in Iraq sono ancora enormi in tutto il paese, che vive uno stato di conflitto continuo dal 2003. Per questo, l'intervento di Caritas Italiana prosegue con due programmi:

- aiuti umanitari di urgenza, attraverso la distribuzione di generi di prima necessità ai tanti sfollati iracheni e siriani, nei campi profughi di Falluja e della Piana di Ninive;
- progetti di sviluppo e riconciliazione, in particolare in favore dei giovani iracheni. Il progetto «Giovani e volontariato» prevede il sostegno a più di 300 giovani volontari di Caritas Iraq, in tutto il paese, che fanno animazione per i bambini nei campi profughi e assistono gli anziani soli e i disabili. Inoltre, grazie al centro giovanile di Baghdad, il progetto offre formazione per i giovani, ma anche corsi professionali per donne vulnerabili.

MINORI NEL MIRINO
Sopra, ragazzi della comunità cristiana di fronte all'ingresso di una chiesa a Erbil, nel Kurdistan iracheno. Sotto, campo per sfollati interni a Fallujah, nella regione centrale del paese

istituzioni statali» e la presenza di governi «deboli, incapaci di far rispettare le leggi». Oggi si stima che, del milione e mezzo di cristiani che vivevano in Iraq prima del 2003, ne siano rimasti circa mezzo milione. Ma tutto ciò non deve impedire «agli iracheni di avviare un dialogo politico coraggioso e costruttivo», così da far nascere un «patto nazionale» che coinvolga tutti i partiti politici. «Gli iracheni devono fidarsi di se stessi, delle loro capacità, e apprezzare il valore della loro unità, grazie alla quale riusciranno a superare questa dolorosa realtà. Unità, azione e speranza permetteranno loro di realizzare cose grandi e durature per il paese, e per quanti vi abitano».

Nonostante le loro aree d'origine siano state liberate, i cristiani non hanno ricevuto sostegno da parte del governo iracheno per la ricostruzione delle case e il ripristino delle infrastrutture



TRE BUONI MOTIVI PER NON DORMIRE TRANQUILLI

Lo scenario geopolitico mondiale contemporaneo è caratterizzato da trend preoccupanti – rafforzati da decisioni operative di questi ultimi mesi – per quanto riguarda la pace globale, che non trovano adeguata copertura nei media *mainstream* nazionali e internazionali.

In primo luogo, anche per effetto dell'avversità dei principali governi nazionali fortemente sovranisti nei confronti dell'azione dell'Onu e di tutte le sue agenzie, e in particolare nei confronti del peacekeeping Onu, i numeri di truppe dispiegate in "missioni di pace" internazionali appaiono in costante declino, abbandonando a se stessi interi processi

di pace, di per sé complessi e bisognosi di una presenza *super partes*, neutrale e indipendente, che normalmente caratterizza un percorso di accompagnamento verso la riconciliazione tra gli attori di contesti caratterizzati da violenza e conflittualità organizzata.

Un secondo trend è quello della continua crescita della spesa militare globale, che è giunta a rappresentare circa il 2,1% del Prodotto interno lordo mondiale, per un totale stimato a 1.822 miliardi di dollari nel 2018, cifra record dalla fine della Guerra Fredda. E le ultime notizie in materia paiono confermare tale evoluzione.

In particolare, guardando alle linee di tendenza degli ultimi due decenni, la Cina ha continuato ad accrescere la propria spesa militare (250 miliardi, con una crescita record dell'83%), mentre gli Stati Uniti hanno assestato i propri livelli, spendendo 649 miliardi (ovvero oltre il 3,1% del loro Pil) nel consolidamento della propria incontrastata preponderanza militare. Tra i primi cinque maggiori paesi nella graduatoria della spesa, in valori assoluti, si trovano poi Arabia Saudita (67,7 miliardi di dollari), India (66,5 miliardi) e Francia (63,8 miliardi). Tra i paesi con i maggiori tassi di crescita nel ventennio vi sono invece Turchia (+65%), Australia, Brasile, Canada, India, Russia, Arabia Saudita e Corea del Sud, con dati tra +10 e +40%.

Tra i primi 15 paesi per spesa militare, 7 sono membri della Nato (Usa, Canada, Francia, Germania, Francia, Turchia, Regno Unito): insieme rappresentano il 48% del-

la spesa militare globale. Sei tra i paesi con il più alto carico militare del mondo si trovano invece nel Medio Oriente: Arabia Saudita (8,8% del Pil), Oman (8,2%), Kuwait (5,1%), Libano (5%), Giordania (4,7%) e Israele (4,3%). I bilanci militari sono complessivamente in crescita anche in Europa (soprattutto in Europa centro-orientale, ma la pressione statunitense punta ad alzare significativamente la spesa anche in Europa occidentale) e in America Latina, in leggera flessione in Africa (ma la cosa non deve far dimenticare una forte crescita relativa nell'ultimo decennio, con paesi fra i più poveri al mondo che sono arrivati a impiegare un quarto delle proprie risorse in spese di sicurezza).

Arsenali rivitalizzati

Un terzo elemento di preoccupazione riguarda gli investimenti strategici: Stati Uniti e Russia, che da decenni erano impegnati a ridurre gli arsenali nucleari che controllano – il 92% di quelli mondiali – hanno di fatto invertito la tendenza, con ingenti piani di ammodernamento delle proprie testate e missili.

Fra gli sviluppi preoccupanti, per la prospettiva del disarmo nucleare, si aggiunge l'impulso generalizzato al riarmo atomico, che finisce per interessare altre regioni attraversate da forti tensioni geopolitiche (ad esempio India e Pakistan e la loro rivalità strategica, o il mar della Cina, sede di tensioni crescenti e insieme teatro dell'ammodernamento dei sistemi di lancio cinesi). Nel frattempo, il programma nucleare militare della Corea del Nord ha dato prova di rapidi e inaspettati progressi, che hanno destato allarme e indotto a diversi tentativi di dialogo anche diretto, i cui risultati restano sinora di fatto non valutabili.

Il quadro globale, insomma, si fa estremamente preoccupante, per diverse ragioni, anche a causa dello stretto legame tra questi elementi e il numero e la letalità dei conflitti armati maggiori. Occorre che la comunità internazionale inverta la rotta, prima che sia troppo tardi. 

Riduzione delle missioni dei caschi blu, incremento del mercato delle armi, risalita degli "investimenti strategici" (ovvero, ripresa del riarmo atomico): i media mainstream non se ne occupano, ma alcune tendenze in atto fanno temere per la pace globale

SIRIA

Turchia all'attacco, vicinanza e aiuti alle nuove vittime

L'attacco annunciato da mesi è avvenuto a inizio ottobre. Si è consumata così, nel nord della Siria, l'ennesima violazione del diritto internazionale, ormai calpestato sistematicamente, in una guerra che dura da oltre 8 anni e che ha trasformato il suolo del paese nel campo di battaglia di una guerra infinita tra potenze regionali. Sotto attacco, da parte della Turchia, questa volta sono le zone nel nord-est, abitate prevalentemente dai curdi. Morti e feriti, naturalmente, purtroppo, anche tra i civili: la popolazione nelle regioni di confine con la Turchia, dopo aver resistito all'Isis e ad altre formazioni terroristiche, è di nuovo messa a dura prova. L'intervento sta scatenando anche l'esodo forzato di centinaia di migliaia di civili. Gli sfollati si sommano agli oltre 11 milioni di siriani che vivono come sfollati interni o rifugiati in altri paesi.

La nuova iniziativa bellica si aggiunge a quella del governo siriano appoggiato dalla Russia a nord-ovest, nell'area di Idlib, sotto attacco da aprile 2019, e rende tutto il confine nord del paese di nuovo incandescente. La tragedia si somma alla grave situazione umanitaria, con l'80% della popolazione in stato di povertà e oltre 11 milioni di persone che necessitano di assistenza umanitaria. Come sempre, a farne maggiormente le spese sono i più vulnerabili: anziani, minori, donne, disabili.

Tutta la rete Caritas, operante da anni nel paese, si è mobilitata per rispondere a questa nuova emergenza. In particolare le Caritas di Aleppo e Hassake, con il sostegno di Caritas Italia-



UN POPOLO SENZA STATO, UN PAESE SENZA PACE
Abitazioni crollate, sfollati in fuga dalla linea del nuovo fronte: nel nord della Siria l'avanzata dell'esercito turco, cominciata nella prima metà di ottobre per allontanare le milizie curde dal confine, ha prodotto lutti, sofferenze e distruzioni

na e di altre Caritas estere, si sono organizzate per riuscire a rispondere alle molteplici necessità degli sfollati e comunque delle popolazioni più toccate dagli scontri. Caritas Italiana sostiene gli interventi delle Caritas dei paesi coinvolti nella crisi siriana (oltre alla Siria, anche Libano, Giordania, Turchia, Cipro, Grecia, Macedonia, Serbia e Bosnia Erzegovina) sin dallo scoppio del conflitto, a marzo 2011. Grazie alle offerte ricevute e a contributi dell'otto per mille, Caritas Italiana ha realizzato decine di progetti, con un intervento complessivo di oltre 7,2 milioni di euro, in vari ambiti: assistenza umanitaria, supporto psicosociale, sanità, promozione del lavoro, convivenza pacifica tra i giovani.

ALBANIA

Terremoto e alluvioni, doppia emergenza nelle regioni del centro e del nord

Nell'arco di pochi giorni, poco dopo la metà di settembre, due gravi calamità naturali hanno colpito l'Albania e hanno messo a dura prova la sua popolazione. Un terremoto ha colpito la regione centrale, da Tirana a Durazzo, da Dibra a Berat, causando numerosi feriti e danni a edifici privati e pubblici; nei giorni successivi, nelle regioni centrali e settentrionali, si è aggiunta una pesante alluvione, che ha causato smottamenti, frane, colate di fango in numerose località, arrivando a isolare diversi centri e migliaia di abitazioni. L'impatto sulla popolazione di queste calamità naturali ravvicinate è stato rilevante, con danni ingenti e prospettive di ricostruzione che si annunciano lunghe. Caritas Albania e le Caritas diocesane di Tirana-Durazzo, Lezha e Scutari sono attive su entrambi i fronti per rispondere alle necessità della popolazione, in stretto coordinamento con le autorità locali. In particolare si sta cercando di capire quali siano le necessità, anche di medio periodo, soprattutto per le famiglie più povere e vulnerabili. Uno dei 6 punti di emergenza costituiti dalla protezione civile locale è stato collocato all'interno della struttura diocesana "Don Bosco" a Tirana, nella quale operatori e volontari Caritas hanno distribuito beni di prima necessità e supportato le famiglie. Tra le categorie più fragili ci sono anche le persone senza dimora, per le quali è stata chiesta a Caritas Albania un'attenzione specifica.

MICROPROGETTO



GUINEA

Il sapone delle donne di Samoe, un prodotto del courage

1 Il villaggio di Samoe riproduce in piccolo il funzionamento dell'intera società guineana e africana. Sono le donne i capisaldi della famiglia: non a caso il termine "Guinea" deriverebbe da un termine della lingua *Susu*, che significa, appunto, "donna". Il microprogetto vuole dare un sostegno alle donne della cooperativa *Courage* di Samoe, offrendo loro la possibilità di creare un piccolo saponificio con atelier per la vendita dei prodotti che verranno realizzati. Un piccolo ma concreto strumento per l'autosostentamento di tante famiglie, guidate da donne che di *courage* ne hanno da vendere.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 85/19 GUINEA

MICROPROGETTO



LIBANO

Bibite per raccogliere fondi, i giovani si inventano il futuro

3 Dopo otto anni, il Libano continua a fare esperienza diretta degli effetti della guerra nella vicina Siria. Un conflitto che ha segnato in maniera significativa la Terra dei Cedri, portando con sé povertà e ulteriori tensioni sociali. Molti giovani vedono nell'emigrazione l'unico modo per realizzare le loro vite. Caritas Libano da sempre sostiene i giovani, facendone il fulcro della propria azione pastorale. Il microprogetto ha l'obiettivo di consentire l'acquisto di 4 macchine per la produzione di limonate, che verranno vendute dai giovani in occasione delle giornate di raccolta fondi per finanziare le loro attività e progetti.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 95/19 LIBANO

MICROPROGETTO



KENYA

Lo slum è un mare profondo, formazione per non affondare

2 Lo slum *Deep Sea* della capitale Nairobi è un vero "mare profondo" di vite e di storie difficili, intrecciate in un tessuto sociale complesso. Questo mare umano è popolato da oltre 20 mila persone: tante sono giovani donne e ragazze madri, che cercano di sbarcare il lunario, troppo spesso costrette ad attività illecite, come prostituzione e spaccio. I missionari della Consolata, attivi nello slum dal 2001 con il programma *Coyrep (Consolata Youth Rehabilitation Programme)*, propongono un microprogetto per avviare corsi che favoriscano la microimprenditoria femminile: dalla formazione per la sartoria, l'artigianato in pelle, per diventare parrucchiera.

> Costo 4.400 euro
> Causale MP 88/19 KENYA

I genitori, senza soldi, non sapevano cosa dare da mangiare a quei bambini, alti un metro e una manciata di centimetri. Allora la parrocchia, con i pochi risparmi, ha acquistato il forno...

LASTORIA

PERÙ Nella città cresciuta a dismisura c'è una mensa per 112 bambini



5 Realizzato! Centinaia di cucchiari, forchette, coltelli si muovono quasi all'unisono. Cercano nei piatti pietanze da raccogliere, tagliare e sollevare, da portare alle labbra. Tutto questo movimento si compie, finalmente, nella mensa della parrocchia Estrella del Mar a Chimbote, in Perù. Finalmente, perché i suoi giovani commensali, poco più che bambini, in precedenza a malapena riuscivano a fare un pasto al giorno.

Negli ultimi anni la città di Chimbote è cresciuta a dismisura, risucchiando in un buco nero le speranze di giovani famiglie provenienti dalle campagne; speranze di una vita migliore, puntualmente disattese da un lavoro impossibile da trovare. I genitori, senza soldi, non sapevano cosa dare da mangiare a quei bambini, alti un metro e una manciata di centimetri. Allora la parrocchia Estrella del Mar, con i pochi risparmi, ha acquistato un forno, un'impastatrice per il pane, una cucina a gas, un frigorifero e vettovaglie varie. Ogni giorno assicura 112 pranzi e 112 merende a 112 bambini.

Come tutte le chiese, la parrocchia Estrella del Mar ha un altare, che alla fine è poco più di un tavolo, per quanto santo. Ma la chiesa di Chimbote ha trasformato nel concreto la mensa dell'altare in una mensa in cui possono "prendere e mangiare tutti". Soprattutto i più piccoli.

> **Microprogetto 20/19 Perù**
La "mensa" dell'altare: parrocchia Estrella del Mar

MICROPROGETTO



NEPAL

Al villaggio delle otto tribù serve una biblioteca scolastica

4 Nel villaggio di Sirzia vivono otto tribù: Sanals, Nunias, Musahars, Teli, Savus, Sudis, Kevot, Kammarsm, Gongois e Doms. Ogni etnia ha la sua lingua, vive rinchiusa in ghetti, soggiogata da un'arretratezza culturale e dallo sfruttamento lavorativo, soprattutto in ambito agricolo. Molti fanno un solo pasto al giorno, a base di riso e verdure. Fame e analfabetismo sono piaghe dilaganti. Come in tutto il Nepal, c'è bisogno di affermare il diritto allo studio. La missione don Bosco, attiva a Sirzia dal 1993, propone un microprogetto per allestire una biblioteca nella scuola gestita dai Salesiani: verranno acquistati libri, sedie, tavoli e armadi.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 94/19 NEPAL

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



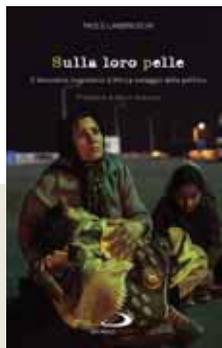
Il consenso pericoloso costruito sulla pelle dell'Africa in movimento

In Italia, ma non solo, spira un forte vento di populismo. Politiche scioviniste, partiti che ottengono consenso saldandosi insieme, attraverso la costruzione mediatica di due nemici: Europa e migranti. A quali rischi si va incontro, continuando su questa strada? Anzitutto, si rischia di andare contro la Costituzione, negando il diritto di salute o il diritto alla vita a tante persone. Paolo Lambruschi, giornalista di *Avenire* ha scritto **Sulla loro pelle. Il fenomeno migratorio d'Africa ostaggio della politica** (San Paolo Edizioni), un libro che prende le mosse dai decreti sicurezza emanati dal precedente governo, inquadrando il dibattito interno all'Italia nelle molteplici e drammatiche situazioni che si verificano oggi nel mondo, e richiamando il forte messaggio pastorale sui migranti di papa Francesco.

Si tratta di un'inchiesta a tutto tondo: populismi di destra e di sinistra, diritti umani, interessi politici ed economici, la posizione della Chiesa. «È sulla pelle dei migranti – argomenta l'autore – che si genera consenso, si specula, si litiga: mai come oggi la questione migratoria sta cambiando il dibattito politico, mettendo addirittura

in dubbio il ruolo dell'Unione Europea». Distorta dalle *fake news*, stravolta da una narrazione tossica, la materia soffre anche la cronica incapacità di raccontare quello che accade realmente in Africa: se infatti la crisi migratoria di questo decennio è stata caratterizzata inizialmente dagli esodi siriani, oggi il flusso – momentaneamente fermato in Libia, nelle galere dei trafficanti di esseri umani – proviene in gran parte da rotte africane. Un fenomeno inarrestabile, che ha molte ragioni, e che non può essere rinchiuso o lasciato morire, ma va governato.

Il libro si affida all'evidenza dei numeri, oltre che di ragionamenti e di fatti. «Occorre rivedere le politiche migratorie, che non possono limitarsi a chiusure, muri e a spaventare i cittadini, ma devono trovare un equilibrio tra la libertà di restare, quella di partire e le necessità europee di manodopera, di preservazione del welfare e dell'identità. Serve una nuova visione per crescere con reciproci vantaggi, cambiando i paradigmi: una visione alla quale la Chiesa cattolica ha offerto molti contributi». [d.p.]



CINEMA

Tuttapposto, i voti ai docenti sconvolgono i baroni accademici

È il debutto di Roberto Lipari, attore siciliano: ha scritto e interpreta **Tuttapposto**, film che, in chiave comica, racconta senza sconti la corruzione nelle università italiane. La regia è di Gianni Costantino. Nel cast anche Luca Zingaretti, nel ruolo del rettore corrotto, e Monica Guerritore, che interpreta il ministro dell'istruzione. Roberto è uno studente universitario. Nel suo ateneo è ordinaria amministrazione il cosiddetto "baronato": per passare un esame di ammissione all'insegnamento, è d'obbligo essere raccomandati, o potersi permettere di comprare la prova. Nonostante Roberto sia il figlio del rettore, ha la nausea del sistema di raccomandazioni. Che fare? Inventa un'app da smartphone:



Tuttapposto, che dà il voto ai docenti. Le cose allora cambiano.

CINEMA

Pugni chiusi, il pugilato occasione per ripensarsi

Pugni chiusi è un docufilm di Alessandro Best. È co-finanziato da Infinity, servizio di film *on demand online*, e racconta del riscatto sociale dei detenuti del carcere milanese di Bollate attraverso la boxe. Nel penitenziario milanese l'esperienza è attiva dal 2016 e, come tutte le altre attività interne all'istituto, anche la boxe è organizzata per favorire la riabilitazione sociale dei detenuti. E non solo... Infatti il progetto è rivolto anche alla polizia penitenziaria.

L'obiettivo del regista è raccontare come lo sport possa essere una grande leva emotiva per uscire dal tunnel della delinquenza e avere la forza di sognare un nuovo futuro. «Parlare di pugilato è sempre difficoltoso, parlarne in termini di crescita umana e professionale è anche peggio, soprattutto quando devi raccontare a chi non ha mai preso uno schiaffo nella vita il perché la boxe può aiutare le persone a risollevarsi», ha detto Mirko Chiari, uno dei coach di Bollate. Attualmente i detenuti coinvolti nel progetto sono venti, hanno dai 19 ai 30 anni, con alcune presenze di cinquantenni che, a detta del coach, si difendono molto bene.

ARTE DI STRADA

In tutto il mondo fioriscono murales dedicati a Berta, attivista uccisa

Berta Caceres, honduregna, era un'ambientalista ed è stata

assassinata nel 2016 per le sue battaglie in difesa delle terre ancestrali, che vengono bruciate per far posto a soia e mais. La *street art* diventa sempre più spesso arte civile e gli *street artist* usano i murales, per denunciare e dare voce a chi viene silenziato con la violenza: molti, in diverse parti del mondo, di recente sono stati dedicati proprio a Berta Caceres. Gli attivisti ecologisti sono fra i bersagli più esposti, non solo in America Latina. Nel 2018 sono stati uccisi 164 ecologisti, secondo l'osservatorio Global Witness: più della metà in America latina, ma al primo posto tra i paesi ci sono le Filippine, con 30 omicidi. Il Guatemala è passato da 3 del 2017 a 16 dell'anno successivo.

LIBRI

Figli dei boss, l'eredità di mafia è un giogo duro da deporre

Questo è un libro di storie, ma anche di storia. Spaccato di un'Italia conosciuta solo superficialmente: la realtà dei **Figli dei boss** (San Paolo Editore). Nati e cresciuti in famiglie di mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita, gli eredi sono protagonisti consapevoli o inconsapevoli della storia della criminalità organizzata italiana. Sono considerati boss di diritto, anche se non vogliono, perché portano il cognome di chi ha scritto alcune tra le peggiori pagine della cronaca nera nazionale. Il testo si sviluppa in tre sezioni: la prima dedicata ai figli dei boss che hanno cercato e trovato una strada alternativa ai circuiti criminali familiari; la seconda dedicata al progetto "Liberi di scegliere", rivolto ai minori figli di 'ndrangheta; la terza focalizzata sui figli di Riina e Provenzano, boss irriducibili. L'autore, Dario Cirincione, ci porta in questo mondo attraverso ricostruzioni storiche, incontri

e interviste con i figli dei boss, i loro amici, i membri della loro famiglia, magistrati, giudici, avvocati e psicologi. Ricostruendo vite che spesso, e talora invano, vorrebbero viaggiare su binari diversi, in cerca di verità e riscatto.

PERFORMANCE ART

"Estasi", nella Cripta omaggio di Marina a santa Teresa

Dal 18 ottobre – e fino al 31 dicembre – torna in Italia Marina Abramovic, con una performance proposta nel complesso della Pinacoteca Ambrosiana, precisamente nell'area sotterranea dell'antico foro romano, nella Cripta di San Sepolcro. A Milano, la madrina della *performance art* si esibisce in un ciclo di tre video dal titolo: **The Kitchen. Homage to Saint Therese**, pez-



zo forte dell'esposizione *Estasi*. L'artista statunitense di origine serba si relaziona con una delle più importanti figure del cattolicesimo, Santa Teresa d'Avila. L'opera è composta da tre video, che documentano altrettante performance tenute nel 2009 dall'artista nell'ex convento La Laboral a Gijón, in Spagna, terra di origine della santa. Secondo la leggenda, santa Teresa sarebbe stata colta da una levitazione involontaria mentre cucinava nel suo convento; nel video, l'artista ricrea questo evento. L'esposizione di Abramovic fa parte del percorso di visita, che consente di rivedere la Cripta da poco restaurata. L'organizzazione ha donato 200 biglietti d'ingresso a Caritas Ambrosiana, per favorire la partecipazione di persone in difficoltà economica.

di Danilo Angelelli

pontiradio

Afriradio, tre notizie "lunghe" al giorno per entrare nel profondo del continente

Le notizie che Michela Trevisan ricorda di aver preparato e letto con più entusiasmo riguardano l'indipendenza del Sud Sudan e il lancio nello spazio di un satellite per lo studio del clima, progettato da un team di studiosi di Namibia, Malawi, Kenya, Ruanda e Sudafrica. Ma in 11 anni di notizie ne ha prodotte tante, il Gr Africa di Afriradio, emittente nata nel 2008 per informare su un continente che non conosciamo abbastanza, e soprattutto per rovesciare stereotipi. Michela è in redazione dal primo giorno di vita della radio: «L'Africa è un continente di una bellezza che lascia senza fiato, ma è anche terra di profonde drammaticità. Dall'inizio abbiamo cercato di dare risalto a quell'Africa che sta crescendo, anche sul versante delle nuove tecnologie, agli sviluppi di quella grande parte di mondo che sta cambiando».

Afriradio è un progetto di Fondazione Nigrizia onlus dei missionari comboniani. Il palinsesto è quasi interamente dedicato all'informazione, con al centro proprio il Gr Africa, tre minuti in onda alle ore 12 e in replica alle 13. Un'edizione quotidiana costruita con tre notizie, di un minuto ciascuna, un tempo radiofonico utile per non buttare lì il fatto, l'evento, ma contestualizzarlo, assicurargli un minimo di tridimensionalità. «Cercando di far emergere – continua Michela – il legame che c'è con l'Europa, l'Italia, perché le cose che accadono qui si ripercuotono nel continente africano in ambito economico, sociale e politico».

Un piccolo e denso Gr che si ascolta sul web (www.afriradio.it), in streaming live e on demand, ma è presente anche sui social, sulla piattaforma Spreaker e nei palinsesti di Radio Marconi e Radio inBlu.



paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

Pianeta Cina, 70 anni dopo: a quali risultati approderà l'enorme trasformazione in atto?

1° Ottobre 1949: Sulla Piazza Tiananmen a Pechino viene proclamata ufficialmente la nascita della Repubblica popolare cinese; presidente è Mao Tse Tung. In occasione del 70° della ricorrenza, è opportuno ripercorrere la sua storia, dalla Cina arcaica, fino alla "nuova era" avviata da Deng Xiaoping e allo spettacolare rafforzamento della presenza della Cina sulla scena internazionale, dovuto allo sviluppo impetuoso dell'economia negli ultimi decenni.

Ma cosa sappiamo della Cina, di come era e che cosa è diventata oggi? J. A. George **Storia della Cina** (Il Mulino, pagine 468) abbraccia in un solo sguardo il millenario e affascinante tragitto di una civiltà complessa e ricchissima, che ha saputo affrontare transizioni epocali, restando sempre inconfondibilmente se stessa.

In che modo i cinesi vedono loro stessi, il mondo e le sfide del futuro? Dove va e che cosa è la Cina oggi? Dove sono finite le biciclette e gli abiti di Mao? Secondo Francesco Sisci **La Cina cambia. Piccola antropologia culturale dei grandi mutamenti a Pechino** (editore Go Ware, pagine 68), tutto ciò che ha fatto la Cina per secoli è andato perduto. La Cina oggi è grattacieli, treni veloci, aeroporti fantascientifici; alla sera, esplodono i colori delle luci al neon, non più i fuochi d'artificio. I cinesi stanno cambiando, sono ormai irrecognoscibili. In realtà, questo cambiamento è avvenuto così velocemente che nemmeno loro riescono a percepirlo. Siamo, a parere dell'autore, nel bel mezzo di questa enorme trasformazione e non sappiamo che cosa diventerà questa entità, quale forma prenderà e quale impatto avrà sulla coscienza dei cinesi e di noi tutti, che guardiamo stupiti al grande paese asiatico.

Fin dal 1949, una storia tormentata e difficile è stata quella tra la Chiesa cattolica e la Cina comunista, acuita negli anni Sessanta dall'atteggiamento del Vaticano verso la Cina, negli anni più difficili della guerra fredda. Angelo S. Lazzarotto **Quale futuro per la Chiesa in Cina?** (Emi, pagine 160) fa una drammatica ricostruzione della crisi che ha messo a rischio la vita stessa della Chiesa in quel grande paese. Analizzando la politica religiosa perseguita dal regime nei passati decenni, evidenzia la provvidenziale crescita della piccola comunità cattolica, pur fra le molteplici difficoltà in cui si è dibattuta. E offre proposte costruttive e coraggiose per aiutare i nostri fratelli di fede e per favorire la riapertura del dialogo fra Pechino e Roma.



TELEVISIONE

La scuola siamo noi, prof innovativi (spesso soli) in otto puntate

Su LaF (Sky 135), alle 21.10, si sviluppa un format d'autore, Prof. **La scuola siamo noi**. Ne è autore Marco Balzano, insegnante ma anche scrittore di successo: la sua trasmissione racconta l'evoluzione della scuola italiana. Da nord a sud, Marco Balzano ha incontrato alcuni tra i più appassionati insegnanti d'Italia, maestri e professori della scuola pubblica – materna, elementari, medie e superiori –, che con coraggio solitario e passione civile hanno intrapreso metodi di insegnamento innovativi e controcorrente, convinti del valore della scuola e dell'educazione nel tracciare il futuro dei ragazzi. Marco Balzano è entrato nelle loro classi, assistendo alle lezioni, e dialogando con loro per capire fino in fondo la loro visione dell'insegnamento. «Mi chiamo Marco Balzano, sono uno scrittore, un papà e un insegnante. Molti credono che il mio lavoro si faccia ancora come 50 anni fa. Ma non è così. Oggi la scuola italiana è attraversata da un'energia nuova. Ci sono insegnanti che sfidano le tradizioni e hanno il coraggio di immaginare una scuola diversa. Nei modi. Nei tempi. Negli spazi»: così lo scrittore presenta la sua serie televisiva, che si occupa soprattutto di chi ha deciso di investire sui metodi di insegnamento differenti. Questi insegnanti non sono, ma spesso operano in solitudine, ostacolati nell'innovazione, anche da altri insegnanti o dai dirigenti della scuola stessa. Le storie raccontate da Marco Balzano sono otto: da chi insegna Educazione affettiva, con laboratori delle

emozioni, come Matteo Bianchini della scuola "Città Pestalozzi" di Firenze, a chi ha eliminato zaini e compiti a casa, puntando su una didattica che mira a sconfiggere la noia con la creatività e la consapevolezza civile. O come Giampiero Monaca, con la sua "Scuola del Sorriso" ad Asti; o ancora chi è attento all'ambiente, come Danilo Casertano, fondatore dell'"Asilo del Mare" a Ostia, o Silvia Sanna, maestra della "Scuola Rinnovata

atupertu / David Monacchi

di Daniela Palumbo

Frammenti di estinzione riprodotti in Sonosfera: «L'impronta delle foreste, un'armonia che si perde»



“In città c'è un rumore di fondo infernale. Viviamo in una discarica acustica: il 95% dei suoni sono inutili. In un habitat naturale c'è invece un paesaggio sonoro hi-fi”



Salvare il canto delle foreste dall'estinzione. David Monacchi, ingegnere del suono e compositore, docente al Conservatorio di Pesaro, marchigiano, dal 1998 ha iniziato a catturare, con registrazioni in 3D, i "paesaggi sonori" degli ecosistemi in estinzione.

Lo fa nel cuore delle foreste equatoriali incontaminate. Il suo visionario progetto mira a sensibilizzare le giovani generazioni sull'importanza della biodiversità per la sopravvivenza del pianeta. Ha speso migliaia di ore sul campo, con il progetto "Frammenti di estinzione" il suo lavoro è stato riconosciuto a livello internazionale. Nel libro **L'arca dei suoni originari** (Mondadori) racconta la sua straordinaria avventura.



Nella sua infanzia ha avuto un rapporto fisico, stretto, con la natura. A cui i bambini oggi sono perlopiù estranei. Ciò crea una frattura fra uomo e ambiente?

In città c'è un infernale rumore di fondo. Viviamo in una discarica acustica e siamo costretti a difenderci fin da bambini per sopravvivere. Il 95% dei suoni delle città sono inutili e dannosi, quando siamo in un habitat naturale abbiamo invece un paesaggio sonoro hi-fi, senza rumore di fondo: i messaggi passano e nutrono la nostra percezione uditiva di cose che hanno un senso. **I "frammenti di estinzione" saranno ascoltabili nel-**

la Sonosfera. Cos'è esattamente?

È uno spazio teatrale mobile, circolare, da 60 posti: 45 altoparlanti, una corona video a 360 gradi intorno al pubblico, proiettori con risoluzione visiva altissima. È un'immersione sonora nella natura: vi si proietta inizialmente un audio-video con spettrogrammi, poi subentra l'effetto sonoro di tre foreste del pianeta, in Africa, Borneo e Amazzonia. Sonosfera si monta in tre giorni e si smonta in due; può girare indoor in spazi pubblici, musei di storia naturale e di arte contemporanea. A Pesaro, città UNESCO della Musica, doveva essere inaugurata ad aprile, ma la burocrazia non favorisce l'innovazione...

Le prossime foreste?

Nel sud-est asiatico, Papua occidentale (perché contiene aree intatte di cui si sa pochissimo) e Sumatra (dove è urgente andare ora: ha una biodiversità altissima, ma è devastata dalla deforestazione selvaggia).

Cosa ci svelano quei suoni da tramandare?

La natura ci consegna, attraverso l'impronta sonora, gli ultimi 65 milioni di anni di evoluzione indisturbata. Oggi, nelle foreste tropicali, questa impronta sta cambiando velocemente, come conseguenza del cambiamento climatico. Gli ecosistemi delle foreste primarie non scompariranno, si adatteranno: ma la nostra specie non sentirà mai più questa ricchezza di suoni di tante specie, questa perfetta armonia nella diversità.

LIBRIALTRILIBRI



Mary Beth Leatherdale **In mezzo al mare. Storie di gio-**

vani rifugiati (Il Castoro, pagine 56). Cinque storie vere di giovani che hanno preso la via del mare, da soli o insieme ai genitori, rischiando la vita per cercare rifugio da guerre, persecuzioni, fame.



Pelagio Visentin **Vivere nella carità** (Editrice Ave, pagine 104). Carità

come stima, rispetto: attraverso Antico e Nuovo Testamento, il termine ha rivelato agli uomini il mistero dell'amore. Le riflessioni furono luce per il cammino di Caritas italiana e ancora per la comunità cristiana oggi.



Tommaso D'Aquino (Fernando Fiorentino, a cura di) **Somma di Teologia (supplemento)** (Citta Nuova, pagine 1.400)

A conclusione della pubblicazione dell'opera (in 4 tomi), si offrono tutti gli strumenti e un'ampia introduzione per poter "leggere Tommaso mediante Tommaso".

emozioni, come Matteo Bianchini della scuola "Città Pestalozzi" di Firenze, a chi ha eliminato zaini e compiti a casa, puntando su una didattica che mira a sconfiggere la noia con la creatività e la consapevolezza civile. O come Giampiero Monaca, con la sua "Scuola del Sorriso" ad Asti; o ancora chi è attento all'ambiente, come Danilo Casertano, fondatore dell'"Asilo del Mare" a Ostia, o Silvia Sanna, maestra della "Scuola Rinnovata



Pizzigoni" di Milano; infine chi, attraverso i libri e il teatro sociale, crea integrazione e lotta contro l'abbandono scolastico negli istituti professionali, come Sabina Minuto di Savona.

Ma l'autore si è soffermato anche su coloro che basano il proprio metodo d'insegnamento sull'integrazione delle nuove tecnologie, come Alessandra

Franchi di Pontenure (Pc), che insegna Italiano e Storia con i tablet, o Rodolfo Galati di Ferriera (To), che propone una "scuola social", dove copiare è "condividere", o ancora Daniele Manni di Lecce, che insegna ai suoi alunni a diventare imprenditori e trasforma le classi in incubatori di start up. Insomma, lo scrittore ha rappresentato un universo in movimento, con energie ed idee che danno conto di un grande cambiamento che nasce dal basso.



possono togliere la vita.

Un proiettile pesa solamente 8 grammi, ma il suo peso sulla società è molto più alto. Più di 38'000 persone muoiono ogni anno nei conflitti bellici che affliggono il nostro pianeta.

Caritas si impegna a dare il giusto peso alla vita.



scopri di più su
caritasitalia.com

Brief Caritas:
IL PESO
DELLE ARMI

Secondi
classificati
ex aequo sezione
“Manifesto
annuncio
stampa”

IL PROIETTILE

Lorenzo Brazzini,
Filippo Lucchini,
Luca Ricci,
Carlotta Rubinato
e Guglielmo
Taveggia

Istituto europeo
di design
– Milano

17^a edizione
Premiazione
a Salerno
24 maggio 2019



I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it